	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
Tribuna [illegible]	5 —	2 60	—	8 —	4 —	—
Tribuna Illustrata	7 50	3 75	—	10 50	6 25	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	31 50	16 25	8 75	50 50	25 75	13 —
Tribuna e [illegible]	29 50	17 25	9 25	50 —	26 50	13 75
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 00
Tribuna Illustr. e [illegible]	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 6 — Spazi di mezzo L. 6, per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: [illegible])

Avvisi commerciali L. 1.50 — Sezione L. 3, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità [illegible] Via Tritone [illegible]

TRIBUNA — C. C. P. — 31 dicembre [illegible]

Spett. Ministero dell'Interno ROMA

Anno XXXVIII — Venerdì 2 Aprile 1920 — ROMA — Venerdì 2 Aprile 1920

Verso la soluzione del conflitto per l'occupazione della Ruhr

La situazione della Rhur risolta?

PARIGI, 1.

La Chicago Tribune ha da Essen che l'accordo tra i rappresentanti del Governo tedesco e quelli degli operai della Rhur è stato raggiunto ieri nel pomeriggio a Munster. Così la piccola guerra civile è finita.

Si afferma che il generale von Watter è stato licenziato e che le truppe governative hanno ricevuto l'ordine di ritirarsi. Il Consiglio degli operai aveva mandato un ultimatum alla Commissione francese, minacciando di far saltare le officine Krupp e di allagare le miniere se gli Alleati avessero permesso alla Reichswehr di entrare nella zona neutrale violando le clausole del Trattato. I capi degli operai dichiarano che il loro ultimatum ha avuto l'effetto desiderato.

Le trattative franco-tedesche

PARIGI, 31.

Il Presidente del Consiglio Millerand ha fatto pervenire questa mattina all'incaricato di affari tedesco Mayer una lettera nella quale è detto:

« In risposta alla vostra nota in data di ieri, ho l'onore di confermarvi le condizioni alle quali il governo della Repubblica francese subordina la sua eventuale autorizzazione di lasciare che le truppe tedesche penetrino nel bacino della Ruhr. Questa autorizzazione, che costituirebbe una deroga agli articoli 43 e 44 del Trattato di Versailles, non potrebbe essere giustificata che da una imperiosa ed evidente necessità. Ora, gli organi della Commissione di controllo incaricata dal protocollo del 21 agosto 1919 di sorvegliare la sua esecuzione, mi hanno espresso, come ve l'ho fatto sapere nella nostra conversazione di ieri, il formale parere che in questo momento un intervento militare in quella regione sarebbe inutile e pericoloso.

Le circostanze non mi permettono dunque di accogliere presentemente le domande del vostro Governo.

Io non posso, per conseguenza, che riservare la mia risposta alle proposte che mi avete fatte ieri.

Terminando, vi rinnovo l'assicurazione della sincerità che anima il Governo francese onde facilitare il compito del vostro Governo in tutte le misure compatibili con la difesa e gli interessi della Francia ».

Perchè la Francia si oppone

PARIGI, 1.

Il Temps afferma che la sospensiva è stata accettata in seguito a informazioni recate ieri a Millerand dal generale Nollet capo della missione interalleata di controllo in Germania, e ripetute stamane dallo stesso generale alla conferenza degli ambasciatori.

Risulta che una parte dei comunisti della Ruhr manca di danaro, di munizioni e di viveri e quindi non può resistere a lungo. Una spedizione di Reichswehr condurrebbe dunque ad un inutile spargimento di sangue; non pare quindi opportuno incoraggiare una repressione militare che andrebbe a tutto danno degli elementi pacifici e a tutto vantaggio degli imperialisti; perciò pure deplorando come fa il Temps il divieto che Wilson pone ad un eventuale allargamento della zona di occupazione interalleata perchè esso costituisce una lesione del diritto a garanzie sufficienti che la Francia accampa, prevaleva ieri sera a Parigi la corrente che non convenga incoraggiare l'intervento tedesco nella Ruhr, nè premere per l'occupazione delle quattro città — la quale occupazione avrebbe avuto d'altra parte, per conseguenza immediata, lo scatenarsi oltre Reno di un fermento pericoloso per gli Alleati in generale e per la Francia in particolare.

Prevale dunque la corrente dell'astensionismo militare e si accenna invece alla convenienza che avrebbe uno scambio di viveri con carbone del grande bacino tedesco. I comunisti hanno bisogno di mangiare e la Francia ha fame di carbone. Rimane tuttavia una corrente politica favorevole ad un intervento militare alleato nelle zone neutralizzate.

Per una più estesa occupazione alleata

Il Journal des Débats insisteva ieri sera perchè l'Inghilterra e l'Italia si adoperino presso Muller per persuaderlo dell'opportunità di una più estesa occupazione alleata in Germania. Tale occupazione, secondo il giornale, renderebbe un grande servizio al Governo tedesco perchè assicurerebbe l'ordine in regioni nelle quali esso non può mantenerlo. Non sarebbe una concessione nè un vantaggio per la Francia nè un atto ostile contro la Germania, ma una forma di collaborazione per l'esecuzione del Trattato.

Le truppe bianche presso la Lippe

BERLINO, 31.

Le truppe governative non hanno ancora passato la Lippe. Le truppe rosse hanno fatto saltare i ponti sulla Lippe a Dorseldone a Falkenstein.

Nella provincia di Sassonia il comitato esecutivo rosso ha lanciato un violento appello alla popolazione contro la permanenza delle truppe governative nel bacino della Ruhr.

La situazione nel bacino della Ruhr

ZURIGO, 1.

La situazione del bacino della Ruhr è oggi questa: lo sciopero generale è scoppiato in tutto il bacino meno a Bochum, Dusseldorf e Dortmund. Questo atto di protesta contro la non avvenuta sottomissione del Governo all'ultimatum operaio non ha però arrestato le trattative. Se il Governo non ha accettato l'ultimatum ha però dato ordine al generale Watter che comanda la Reichswehr di sospendere la marcia già avviata. Le truppe governative si trovano ad un dipresso sulla linea Wesel-Munster-Soest premendo da nord sul bacino. L'armata rossa abbandona i suoi punti avanzati verso est limitandosi a proteggere il vero e proprio bacino.

Il contegno del Governo che mira ad evitare una soluzione violenta ha l'approvazione dei maggioritari ed anche quella degli indipendenti berlinesi che però richiedono il richiamo del generale Watter. Questo sacrificio del generale che iniziò la marcia è stato chiesto ieri dai capi del Sindacato la cui potenza seguita a premere sul governo di Muller.

Il Cancelliere promise di portare la questione in consiglio dei ministri, ma osservò che la situazione di Watter è divenuta per il Governo questione di prestigio. Più tardi si credette di avere composto la incresciosa situazione ponendo a lato del generale Watter un commissario civile e lasciando agli operai altre 48 ore. Si spera di evitare con questo compromesso un nuovo sciopero generale su cui si deve votare nelle fabbriche berlinesi. La vita tedesca non riesce così a sottrarsi alla minaccia dello sciopero generale.

Le dichiarazioni del Cancelliere all'Associazione Nazionale.

Gli avvenimenti della Ruhr hanno avuto una nuova eco all'Assemblea nazionale. Il Cancelliere dichiarò che ogni misura di durezza verrà evitata.

Le truppe operanti nella Westfalia sono fedeli al Governo e non hanno punto sete di sangue proletario. Sangue se ne è già versato abbastanza. Le truppe che si muovono sono precedute da commissari civili. Il Cancelliere annunciò poi che il Governo francese permette la marcia delle truppe tedesche nella zona neutrale per due o tre settimane, così si avrà una maggiore libertà di movimento.

Sul tema Kapp, l'oratore della destra, Duringer, insinuò che il Governo aveva saputo della preparazione del colpo di stato dieci giorni prima e aveva preso misure [illegible] perchè forse il colpo di stato non gli riusciva incomodo. Questa ipotesi venne accolta da [illegible] indignate della maggioranza.

« Il mio partito — disse l'oratore — ha la coscienza netta ». Opponendogli a questo punto il nome di von Kapp, l'oratore della destra disse: « Kapp è figlio di un rivoluzionario ed è quindi affetto da tabe ereditaria ».

Voto di fiducia al Governo

Il ministro dell'interno Kock dichiarò che ora da destra si vuol fare lotta comune contro il bolscevismo, ma debbo dire, aggiunse, che siamo più forti senza questi elementi compromessi che in unione ad essi; ma rivolto all'estrema sinistra soggiunse: Ogni rivoluzione è un circolo vizioso, se non viene incanalata nell'ordine.

La discussione finì con un voto di condanna ai colpi di stato e di fiducia al nuovo Governo. Votarono contro la fiducia la destra e gli indipendenti. Venne pure approvata la domanda di procedere contro il deputato Traub di destra che partecipò al governo di Kapp.

La Nota di Wilson

PARIGI, 31.

L'intervento di Wilson nella questione relativa alla occupazione del bacino della Ruhr dibattuta tra la Francia e la Germania ha suscitato nei circoli francesi un vivo malcontento.

Da varii giorni la grave questione tiene desta l'attenzione di questa stampa. Essa stava per entrare in una fase di assopimento, forse temporaneo, ma che avrebbe offerto la opportunità al governo francese di tentare di persuadere gli Alleati ad assecondarlo nella sua politica di intransigenza con la Germania, oppure di convincere l'opinione pubblica dell'opportunità di fare una politica più transigente. Ma ecco che la Nota comunicata l'altro ieri all'on. Millerand dall'Ambasciatore degli Stati Uniti ha riacutizzato il dibattito. I fatti che condussero all'attuale situazione sono esattamente i seguenti: L'8 agosto il Supremo Consiglio autorizzò il governo di Berlino a mantenere nel bacino della Ruhr un certo quantitativo di truppe per il servizio di polizia. Secondo tale convenzione le forze di polizia tedesche furono limitate a 20 battaglioni, 10 squadroni, e due batterie; tali forze potevano essere mantenute durante tre mesi dopo l'entrata in vigore del trattato, vale a dire fino al 10 aprile. Scoppiati i moti spartachisti il governo tedesco si affrettò a chiedere al generale Nollet presidente della Commissione di controllo interalleata, il permesso di inviare nello stesso territorio un supplemento di truppe.

Nessuna risposta fu data dagli Alleati. Il 17 marzo il governo legale presieduto da Bauer, rinnovò la richiesta che il giorno 23 un ufficiale tedesco venne a fare verbalmente a Parigi. Si trattava di ottenere l'autorizzazione di mandare nel distretto minerario minacciato dagli insorti 48 battaglioni, 27 squadroni, e 60 batterie.

Il governo francese oppose a tale domanda la esigenza di occupare a titolo di garanzie con truppe alleate varie località della riva destra del Reno. Le trattative non approdarono a nulla. Allora il governo di Berlino aperse una nuova fase di negoziati, autorizzando il suo incaricato di affari signor Mayer a trattar col segretario generale del Ministero degli Esteri francese. Il governo francese insistette nella sua domanda di garanzia in caso che la Germania avesse inviato delle truppe in quella zona che il Trattato di Versailles prescriveva che deve restare demilitarizzata. E tale domanda consisteva nella occupazione di Francoforte, Darmstadt, Hanau e Homburgo con truppe di numero uguali a quelle che la Germania avrebbe mandato nel bacino della Ruhr.

Nelle dette città sarebbe poi stato dichiarato lo stato d'assedio. Ma il nuovo governo tedesco rifiutò tali condizioni. L'altro ieri Ermann Muller nel presentarsi alla Assemblea nazionale dichiarò infatti di non voler esporre delle città tedesche alla sorte penosa di una occupazione militare straniera. Ciò ha lasciato supporre fino a ieri a Parigi che il governo tedesco si proponga di ristabilire l'ordine nella zone minacciate dagli insorti senza bisogno di aumentare le truppe che già vi si trovano.

Notizie ulteriori fanno invece credere che Millerand abbia dichiarato che se la occupazione del bacino della Ruhr da parte delle truppe tedesche non dovesse durare che pochi giorni, il governo francese soprassiederebbe all'esigenza di occupare a titolo di garanzia le quattro città sopraindicate.

Le cose erano a questo punto quando è arrivata a Parigi la Nota di Wilson. In essa è detto quantunque in forma conciliativa che il governo americano è di opinione che si possa autorizzare l'entrata di truppe tedesche nella zona demilitarizzata. Ma che non ritiene opportuno che l'attuale occupazione militare degli Alleati venga estesa sulla riva destra del Reno. In altri termini Wilson è perfettamente del parere opposto a quello di Millerand. Ma si domandano i circoli politici francesi ove il malcontento rasenta l'indignazione, quali garanzie dunque Wilson ammetta che i francesi debbano esigere dalla Germania. Perchè se si incomincia ad occupare militarmente la riva destra del Reno, la situazione della Francia rispetto alla nazione vinta ritornerebbe ad essere la medesima che prima della guerra.

La controversia tra Parigi e Washington segue quella scoppiata nei giorni scorsi tra Parigi e Londra sul medesimo argomento. La quale cosa aumenta il disagio nel quale si trova il gabinetto Millerand, accusato dai partiti di sinistra di volersi ostinare a continuare la dannosa politica di Poincaré che è poi una politica isolatrice. Intanto i quotidiani si appassionano al dibattito di cui io vi ho esposto le grandi linee, mettendo così tutto in rilievo che l'attuale atteggiamento del governo di Berlino non è altro che una manovra tendente a protrarre la scadenza del 10 aprile per ritirare dal bacino della Ruhr le truppe autorizzate a rimanervi dalla Convenzione dell'8 agosto.

Barti.

La Divisione turca secondo Wilson

WASHINGTON, 31.

Nella Nota del Governo degli Stati Uniti relativa alla Turchia, Wilson dice che la parte della Tracia orientale, all'infuori della zona di Costantinopoli, dovrebbe far parte integrante della Grecia, eccettuata la regione settentrionale ove la popolazione è nettamente bulgara.

Adrianopoli, Kirkilisse ed il territorio circostante dovrebbero essere dati alla Bulgaria. Questa ha diritto di vedere le sue rivendicazioni territoriali bene accolte poichè è stata costretta a rinunciare sulla frontiera occidentale a territori bulgari ed a numerose migliaia di cittadini bulgari, e ciò per dare una frontiera strategica alla Serbia.

Le frontiere da assegnare all'Armenia dovrebbero essere tali da soddisfare tutte le rivendicazioni armene e da dare all'Armenia un accesso al mare. Wilson si augura che le Potenze attribuiscano Trebisonda all'Armenia.

La Turchia dovrebbe rimettere alle Potenze la cura di determinare la sorte della Mesopotamia, dell'Arabia e della Siria.

Il Governo americano non si crede in grado di formulare una opinione circa le sorti di Smirne poichè non possiede sufficienti informazioni in proposito.

Esso ha ferma speranza che le questioni economiche saranno trattate con spirito di equità verso i vincitori, verso i vinti e verso i neutrali.

L'Emiro Feysal Re di Siria

I commenti della "Morning Post,,

LONDRA, 1.

L'assunzione dell'Emiro Feysal a re di Siria è soltanto ora comunicata ufficialmente al Governo britannico dai rappresentanti del nuovo regno i quali hanno l'incarico di dare assicurazioni circa i sentimenti di amicizia nutriti non soltanto da S. M. ma anche da tutti i sudditi verso l'Inghilterra.

Ma, nonostante queste manifestazioni ufficiali, le intenzioni del nuovo sovrano e la situazione della Siria e di tutto il mondo mussulmano sono considerate tutt'altro che tranquillanti.

La « Morning Post » rileva che lo spirito anti-francese ed anti inglese si diffonde sempre più in tutto l'Oriente mussulmano con tendenza a uniformarsi per una possibile azione comune.

Corrono infine voci ancora più allarmanti, sopratutto per gli inglesi circa il riavvicinamento arabo-turco. Si dice infatti che il re dell'Heggiaz agisce d'accordo da una parte col Sultano di Costantinopoli e dall'altra con l'ex-Kedivè di Egitto; e che l'Emiro Feysal si tenga in stretto contatto con Kemal pascià e con Enver pascià.

L'occupazione di Costantinopoli ha naturalmente non poca parte in questo risorgere dello spirito nazionalista in veste religiosa in tutto il mondo mussulmano. La rivolta militarista di Adrianopoli è dovuta sopratutto al sospetto che la occupazione alleata di Costantinopoli non sia soltanto momentanea.

I rappresentanti delle Cooperative russe a Londra

LONDRA, 1.

Il *Daily Mail* dice che la Delegazione delle cooperative russe, di cui è capo Krassin, è attesa domani in Inghilterra.

Per l'assetto dell'Egitto

LONDRA, 1.

Il Consiglio dei ministri degli esteri oltre all'esame della situazione in Germania ha proceduto alla compilazione dei trattati con la Turchia sotto la presidenza di Lord Curzon, completando l'approvazione delle clausole finanziarie; e stamane ha stabilito le clausole che riguardano l'assetto dell'Egitto circa lo stesso trattato. Dato il ritardo che porta nelle decisioni la necessità costante nella quale si trovano i rappresentanti francesi Berthelot e Cambon di riferire continuamente a Parigi le condizioni approvate con riserva e di attendere il benestare alle proposte di modifica, si è constatato che il programma per concludere i lavori dell'attuale riunione di Londra nella seduta di domani, deve essere abbandonato.

Se si vuole che i capi dei Governi alleati possano a San Remo il 20 del mese prossimo approvare definitivamente il trattato turco, è necessario che certe misure di dettaglio vengano completamente stabilite fin da ora.

Tra i più delicati argomenti che restano da discutere sono la delimitazione delle frontiere, e i rapporti della Cilicia con la Siria e la Palestina, per cui si è convenuto che le sedute si riprenderanno martedì prossimo protraendosi per tutta l'entrante settimana.

Gli avvenimenti in Danimarca

L'ultimatum al Re - Il nuovo gabinetto — Lo sciopero generale

ZURIGO, 1.

Notizie da Copenaghen all'« Agenzia Wolff » dicono che il Re ha respinto l'*ultimatum* dei socialisti col quale si esigeva il ritorno del Ministero Zahle, il rispetto della costituzione e la convocazione del Parlamento, ed ha [illegible] Gabinetto così costituito: Liebe avvocato della Corte suprema, Presidente del Consiglio, e Ministro della Giustizia, il professore in medicina all'Università di Copenaghen Poising, Ministro dell'Istruzione Pubblica, il Prefetto ciambellano Oxholm Ministro dell'Interno, il capitano di vascello Monow Ministro della difesa, l'ingegnere e consigliere di Stato Nonberg Ministro dei Lavori Pubblici, il dott. Ansen, Ministro delle Finanze; il Rettore Mass, Ministro dei culti; il dott. Sunson, Ministro del Commercio. Il Ministro della difesa Monow è provvisoriamente incaricato di reggere quello degli Esteri ed il Ministro dell'Interno quello dell'Agricoltura. In seguito a ciò il Partito socialista ha proclamato lo sciopero generale per oggi. Questo partito intende di formare un Gabinetto proprio e di invitare il Re ed il Gabinetto da lui formato a ritirarsi.

Altre notizie dicono che nel pomeriggio di ieri 25 mila operai hanno abbandonato le officine. In un manifesto la frazione socialista del Reichstag chiede il sistema della Camera unica e la repubblica. Le autorità comunali si recarono ieri dal Re e lo pregarono di prendere in considerazione le conseguenze dei suoi atti. Il Re promise di esaminare la situazione ma poco dopo il nuovo Gabinetto era composto. L'ala estrema del Partito socialista pone quale scopo dello sciopero generale la proclamazione della Repubblica dei consigli.

I commenti del "Times,,

LONDRA, 1.

Il corrispondente del *Times* da Copenaghen spiega come sia insussistente l'accusa che radicali e socialisti hanno elevata contro il Re di aver compiuto un colpo di Stato licenziando il Ministero Zahle. L'azione reale può essere discussa, commenta il giornale, ma occorre notare che essa è approvata dal Partito conservatore che ha pubblicato ieri un proclama in questo senso. In termini più riservati, l'approva anche il *leader* dei liberali Christianson. Nel comizio che si è tenuto ieri sera i socialisti hanno espresso ripetutamente la minaccia di detronizzare il Re e di formare la Repubblica.

Le comunicazioni del Governo al Senato

La fine della seduta di ieri

Dopo il primo discorso di spiccata opposizione al Ministero, ieri mattina pronunciato al Senato sulle comunicazioni del Governo, e che è stato a varie riprese interrotto dal Presidente del Consiglio on. Nitti con recise smentite, fra rumori e commenti ostili del Senato, hanno parlato, nella seduta mattutina, ascoltati con deferenza e applauditi, i senatori DE NOVELLIS e FRASCARA, quindi la seduta è stata sospesa, e ripresa alle 15,30.

Prosegue la discussione:

Il vice-ammiraglio AMERO D'ASTE parla dello sciopero postelegrafico e della sostituzione degli equipaggi militari agli equipaggi della marina mercantile sui piroscafi postali, e approva il provvedimento.

L'on. Gaetano MOSCA tratta della politica alimentare, e rileva la gravità del problema del grano, problema che diede vita a molti errori. Senza questi errori che fecero rimettere all'Erario nove miliardi, la nostra circolazione sarebbe ridotta a metà e i prezzi di tutti i cereali sarebbero sensibilmente più bassi.

E' la volta del principe BONCOMPAGNI, che si intrattiene di questioni agricole, ma brevemente, in quanto già il Governo si è impegnato a rispondere ad una sua interrogazione sulle occupazioni violente da parte di folle non solo di terreni incolti, ma di terreni coltivati e persino di vigneti.

Segue il senatore DI ROVASENDA, che ammette le difficoltà del momento per l'esasperante caro prezzo dei viveri, riconosce però all'on. Nitti il merito di non aver tentato di occultare la eloquente verità dei fatti. L'oratore si compiace anche delle direttive che, primo fra gli uomini di Stato dell'Intesa, l'on. Nitti ha inaugurate in rapporto alla Germania ed alla Russia, dal cui risorgimento economico l'Italia non potrà che avvantaggiarsi. Favorevole ad una revisione del trattato di Versailles, protesta contro ogni accusa di imperialismo rivolta all'Italia, e dichiara di essere scettico circa l'esito di dirette trattative con la Jugoslavia.

Il sen. ABBIATE dice che nella promessa fatta di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari dei disegni di legge sulla proprietà fondiaria, sulla riforma del Consiglio del lavoro e sui provvedimenti tributari c'è tutto un programma di Governo. L'on. Nitti ha avuto alla Camera una vittoria, ma la situazione parlamentare non è solida. Chiedere un'immediata partecipazione socialista al Governo che non sia preceduta da una serie di riforme concrete sarebbe un danno perchè potrebbe provocare il distacco della massa. Anche l'appoggio dei popolari è poco sicuro. La collaborazione negata dagli uomini bisogna provocarla sulle cose con riforme audaci.

Conclude propugnando la necessità di adempiere i nuovi doveri anche per avere il diritto ad imporre la disciplina e confidando nell'avvenire dell'Italia. (Vivi applausi, approvazioni e congratulazioni. Il Presidente del Consiglio e i ministri Luzzatti, Falcioni, Bonomi, De Nava e Torre si congratulano con l'oratore che ha pronunziato un notevole discorso, prospettando il problema del lavoro).

Il generale GIARDINO si occupa del disagio materiale e morale degli organismi militari, che sarebbe inutile e inopportuno dissimulare. Lamenta, ricercandone le cause con acuta analisi, che ancora non si siano onorati non pure la vittoria, ma i campi ove giacciono i nostri morti di guerra. Rileva che ora ben altro preme, che fare polemiche del prima guerra: occorre pensare al riordinamento economico e sociale del paese e alla difesa di esso. Parla della smobilitazione e dello avviamento a una Nazione armata che richiede saggia preparazione e forte disciplina. Conclude con pratiche raccomandazioni in favore di ufficiali che eroicamente hanno fatto il loro dovere, e in favore di una economica, ma oculata organizzazione di difesa del sacro suolo della Patria, che il popolo non vuole mai più aperto all'invasione dello straniero. (Applausi).

Alle 18,45 la seduta è rinviata.

Oggi, seduta alle 14.

Come abbiamo accennato, degli inscritti i senatori Garofalo, Bellini e Foà avevano già dichiarato di rinunciare alla parola.

Ieri hanno lasciato passare il loro turno senza parlare i senatori Cencelli e Fabri.

Per cui rimarrebbero ancora gli on. Leonardo Bianchi, Rolandi Ricci, per il cui discorso vi è grande attesa, Della Torre e D'Andrea.

Agli oratori risponderà l'on. Nitti, e forse anco aggiungeranno poche dichiarazioni i ministri del Tesoro, on. Luzzatti, e della Guerra on. Bonomi.

Si prevede che verso le 18 avremo il voto.

La seduta di oggi

Seduta del 1. aprile 1920.

L'ordine del giorno reca una piccola sorpresa: prima del seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, sono inscritte le discussioni sul disegno di legge per la indennità parlamentare e su altri disegni di legge per la conversione in legge dei tre Decreti Reali relativi all'obbligo della residenza per i magistrati degli Uffici giudiziari di Avezzano, alla riapertura del Casellario Giudiziario di quel Comune e per la delega al Procuratore Generale della Corte d'Appello nella cui giurisdizione gli sposi o uno di essi risiedono, della facoltà di dispensare da taluni impedimenti civili a contrarre matrimonio.

Le quattro leggine sono approvate senza discussione; ed alle 14 20 si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo, il quale è rappresentato dal Presidente del Consiglio on. Nitti, attorno a cui siedono i ministri Luzzatti, Dante Ferraris, Mortara, Schanzer, Alessio, Bonomi, Falcioni, Ranieri, De Nava, Sechi.

Le tribune sono discretamente popolate: in quella parlamentare si notano parecchi ex-deputati, fra cui gli on. Astengo, Tassara, Morpurgo e gli on. Nuvoloni, Beltotti, Philipson, Siciliani.

Abbastanza affollati sono i seggi dei senatori, dei quali, fra i primi a prendere posto, notiamo gli on. Ulderico Levi, Di Brazzà, Rossi, Boncompagni, Bollati, Carlo Ferraris, Biscaretti, Pellerano, Di Rovasenda, Cannavina, Francica, Nava, Apolloni, Cencelli, Sinibaldi, Valli, Ruffini, Morrone, Fabrizio Colonna, Figoli, Vanni, Di Robilant, Annaratone, Thaon de Revel, Filomusi-Guelfi, Schupfer, Sforza, Petiti di Roreto.

L'on. Leonardo Bianchi

Il Presidente on. TITTONI dà la parola all'on. Leonardo BIANCHI.

L'oratore con colorita analisi esamina la attuale situazione del paese ed afferma la necessità di contrapporre correnti sane di idee ad altre correnti che vogliono travolgere e distruggere. Del Senato, che è corpo legislativo ed ha un'alta missione, le sane correnti debbono essere sospinte, pur attraverso all'esercizio del diritto di severa disamina e di critica dell'opera del Governo. Riconosce che l'on. Nitti ha ereditata una ben grave situazione generale, in un periodo anormale in cui la condizione degli animi della collettività è dolorosa, in cui la situazione economica si presenta minacciosa.

Deplora veementemente il lusso sfrenato, la febbre del divertimento e di godimento delle masse, quasi incoscienti del torbido momento che incombe; caratteristiche dello stato psicologico del nostro popolo. Chiede come mai, dopo un anno e mezzo dalla vittoria, ancora l'esercito non sia ridotto alle condizioni di pace, e ancora la sua compagine richiede così grandi sacrifici finanziari, mentre l'erario è dissanguato dai milioni e milioni mensili che deve gettare nel baratro tra la differenza di costo del grano e di vendita del pane. Si chiede ancora che cosa facciano tutti quegli ufficiali comandati nei diversi ministeri, a che cosa servano le innumerevoli Commissioni create, lamentando che, ritornati dal campo gli antichi impiegati di carriera, non si siano ancora licenziati e congedati i numerosissimi militari chiamati a surrogare durante la guerra. La guerra. La burocrazia, afferma l'on. Leonardo Bianchi, durante la guerra ha aumentato in modo vergognoso i suoi componenti.

Esamina in seguito l'opera del Ministero dell'Industria, da che l'on. Dante Ferraris ne assunta la direzione, esprimendo il concetto che essa sia stata non sufficientemente proficua nè oggi serva a dare impulso al riassetto industriale del paese.

L'"Home Rule,, approvata

LONDRA, 31.

Il progetto di legge sull'Irlanda viene approvato in seconda lettura con 348 voti contro 94.

LONDRA, 1.

Il *Daily Chronicle* ha da fonte autorizzata che Mac Pherson, Segretario capo per l'Irlanda, ha deciso di rassegnare le sue dimissioni per ragioni di salute. Gli sarà assegnata un'altra carica.

Intervista con El Baruni

su Costantinopoli e il Califfato

Suleiman El Baruni si trova da alcuni giorni a Roma.

La figura di questo cittadino tripolitano, senatore alla Camera ottomana, è troppo nota in Italia perchè occorra una vera e propria presentazione. Nostro fiero e tenace nemico durante la guerra libica e poi, dopo la pace di Ouchy, strenuo e sagace organizzatore della rivolta e della resistenza araba nell'interno della Tripolitania, ed in particolare del Gebel, ch'era la sua roccaforte e che tornò ad esserla durante il conflitto europeo, Suleiman El Baruni ha finito per riconoscere i diritti dell'Italia sulle terre libiche e l'alto nobilissimo compito che in quelle terre l'Italia s'è assunta; e, lealmente, ha obliato ogni passato rancore e s'è unito a noi nell'interesse e pel bene del suo paese.

Nel novembre scorso, dopo essere stato a Tripoli, El Baruni venne in Italia, visitò Napoli, Roma e Torino, e poi si recò a Costantinopoli, dove aveva la sua famiglia, che ora è tornata a Tripoli. Egli contava di raggiungerla subito. Ma, arrivato la settimana scorsa a Napoli, proveniente da Costantinopoli, ha voluto prima recarsi a Roma per presentare al Governo italiano un suo memoriale di protesta contro le decisioni degli Alleati sulla sorte di Costantinopoli e quindi del Califfato. Memoriale che egli ha diretto ai Commissari tutti dell'Intesa.

Abbiamo voluto e potuto avvicinare Suleiman El Baruni. Egli, ch'è molto fiducioso nell'opera benefica dell'Italia tra i mussulmani, opera così felicemente iniziata con la concessione delle libertà statutarie ai popoli tripolitani, la cui eco s'è rapidissimamente diffusa in tutto il mondo islamico, non nasconde il suo attaccamento alla Turchia, di cui è, del resto, senatore.

El Baruni prevede conseguenze molto gravi alle decisioni prese o che stanno per essere prese dagli Alleati a Costantinopoli e sugli Stretti. E' convinto, e lo afferma esplicitamente, che se l'Intesa persisterà nell'idea di togliere da Costantinopoli il Califfato, per confinarlo in una piccola città asiatica, a Brussa, per esempio, in tutto il mondo islamico l'impressione sarà enorme e molto probabilmente provocherà eccessi gravissimi, sanguinosi.

El Baruni ci ha letto il memoriale che a questo proposito egli ha diretto ai Commissari dell'Intesa a Costantinopoli. Esso dice:

« Il 4 gennaio 1920 s'è rivelato il pensiero delle Potenze dell'Intesa riguardo al mondo musulmano. Se la capitale della Turchia sarà trasferita in Anatolia e il Sultano resterà a Costantinopoli soltanto in qualità di Califfo, egli sarà un trastullo nelle mani delle Potenze dell'Intesa, come il Bey di Tunisi e il Sultano del Marocco. I mussulmani, sebbene vivamente angosciati nel vedere che una gran parte delle loro città si trovano sotto l'occupazione straniera, avevano una sola consolazione: quella di vedere il loro Califfo risiedere a Costantinopoli; poichè tutti coloro i quali vedono le loro città occupate, la loro materiale esistenza inasprita, tutti coloro che sono scacciati dalle proprie case, trovano un rifugio nella sede del Califfato, aiuto e assistenza presso i loro fratelli mussulmani. Ora Costantinopoli si trova sotto l'occupazione straniera e ciascuna potenza cerca di raggiungere la soluzione di questo problema a suo modo.

« Io vedo dunque — continua El Baruni — che le Potenze dell'Intesa non annettono grande importanza ad una eventuale rivolta del mondo islamico, oppure la ritengono addirittura irrealizzabile. Ma un grande incendio nasce da una piccola scintilla, e l'inondazione è dovuta a delle piccole gocce di pioggia. E c'è una verità da tutti conosciuta: che fino a quando vive il padre, il figliuolo non si preoccupa affatto delle difficoltà della vita e si riposa nella sua tutela. Ma se il padre muore, il figlio non ha più fiducia che in sè stesso e da solo difende i propri diritti. Questo figlio, che da prima sembrava pigro e negligente, diventa irriconoscibile alla morte di suo padre. E a lui può in tutto paragonarsi l'Islam. Se Costantinopoli è rovinata e il Califfato smembrato, allora ogni nazione cercherà di fondare un asilo nella sua capitale. Le sedi di Califfato si moltiplicheranno in Asia; e l'Europa non deve credere che i musulmani possano permettere l'ingerenza di uno Stato cristiano nella nomina del Califfo e la residenza di questi in un paese posto sotto protettorato, anche se vi si trovi un solo soldato straniero. Il cambiamento del Califfato non dipende neppure dalla nazione turca, nè dal suo parlamento (anche nel caso dell'antica grandezza turca); ma è subordinato alla decisione di tutti i musulmani. E se il Califfato sparisce da un luogo, deve risuscitare con forza in un'altra parte; guerre terribili possono sorgere, delle quali la responsabilità ricadrà sicuramente sulle Potenze dell'Intesa. Sopratutto se una sola Potenza si sforza di ricostituire il Califfato secondo i suoi disegni, l'Islam si rivolterà contro di essa, che si attirerà tutti gli odi dei mussulmani.

« Oggi l'Inghilterra e la Francia, che si sono rese celebri per il loro odio contro l'Islam, pensano a impadronirsi di Costantinopoli e degli Stretti. Ma invece è di loro interesse assicurare l'indipendenza della Turchia e non attentare ai diritti sugli Stretti, in modo da attirarsi la fiducia dell'Islam. In caso contrario bisognerà aspettarsi guerre e sciagure più grandi di quelle che abbiamo visto. »

Come appare da questi principali brani del suo memoriale, El Baruni crede nella possibilità di una grande rivolta islamica, e dice all'Europa: pel bene e la pace comune lasciate che Costantinopoli resti la sacra residenza del Califfato. Ma la sorte di Costantinopoli, egli ha detto, è collegata alle altre questioni relative al Califfato, prima di tutte a quella degli Stretti. Bisogna, dunque, che gli Alleati non prendano sotto il loro dominio gli Stretti, separandoli da Costantinopoli, poichè la religione musulmana

manà non permette che il Califfo viva in un luogo non al sicuro da qualsiasi attentato; come pure non permette che a difesa del Califfo e del Califfato vi sia una forza da lui non dipendente, nè che, quale prigioniero incapace di comandare e disporre della propria volontà, sia egli sottoposto al controllo di qualsiasi potenza europea.

— Difatti — ci ha soggiunto El Baruni — in ossequio al contenuto dei seguenti versetti coranici « O voi che credeste siate pazienti, e cercate di vincere il nemico colla pazienza e siate perseveranti nel gihad », « Preparatevi contro di essi con tutte le forze di cui potete disporre », « Iddio ha comprato ai fedeli tanto le loro vite che i loro averi », la leva, la difesa delle frontiere per mezzo di truppe, la chiusura delle porte di mare, l'andar in cerca di nuove conquiste, il trovarsi sempre pronto e capace di respingere qualunque aggressione a danno dello Stato, tutto ciò costituisce dovere imprescindibile del Califfo, il quale, come successore del Profeta, è per l'Islam il capo tanto della religione come dello Stato musulmano.

A questo punto Suleiman El Baruni ci ha fatto una lunga dissertazione sull'essenza e sul potere del Califfo, ch'è « il più grande Sovrano mussulmano e dal punto di vista religioso è, in certo modo, simile al Papa dei cristiani ». Poi ha soggiunto:

— Nel caso che le Potenze alleate insistessero nel volere gli Stretti aperti a tutti, oppure occupati dai loro eserciti, Costantinopoli verrebbe distaccata dal resto dell'Impero e si avrebbe un capo separato dal corpo: ciò che equivale senza dubbio ad una condanna di morte. In tal caso il Califfo sarebbe costretto ad abbandonare la sua sede per raggiungere la più vicina forza musulmana; ed allora tutto l'Islam avrebbe l'obbligo di venirgli in aiuto, sia con i suoi uomini, sia colle sue ricchezze; poichè questa è la condotta che il Califfo ha il dovere di adottare per uniformarsi alle disposizioni del Corano.

— In tale ipotesi la questione — ha continuato El Baruni — assumerebbe un aspetto assai grave. I popoli del nord e dell'est, specialmente quelli musulmani, si troverebbero nel bisogno di mettersi d'accordo con un trattato, per liberarsi dalla schiavitù degli europei; e persino sarebbero costretti a sacrificare le loro vite. Un Califfo che non si uniformasse agli ordini contenuti nel sacro libro e che dimostrasse acquiescenza di fronte all'influenza ed alla ingiustizia delle potenze straniere, è dall'Islam considerato come dimissionario; ed in tal caso, i musulmani — per non correre la medesima sorte degli ebrei — sarebbero costretti ad insorgere come un sol uomo per sottrarsi a questa triste sorte.

El Baruni ha concluso dichiarandoci che le Potenze dell'Intesa non possono neppure sperare di raccogliere buoni frutti cercando di creare in Oriente dei piccoli Stati contro i mussulmani, perchè questi dimani potrebbero diventare delle nuove forze contro di loro.

E nel congedarsi ha tenuto ad esprimere tutta la simpatia e la fiducia che l'Italia è riuscita in questi ultimi tempi ad accattivarsi nel grande mondo islamico.

M. C.

I popolari milanesi

MILANO, 1. — Si sono svolti ieri i lavori del convegno provinciale del Partito Popolare Italiano, preludio e preparazione alle discussioni che si terranno nell'imminente congresso di Napoli. Le discussioni del mattino e del pomeriggio hanno toccato temi di varia indole riassunti in un ordine del giorno. Un monito alla Direzione del Partito è stato votato con un ordine del giorno a proposito delle liste di candidati predisposte nelle ultime elezioni che gli organi milanesi del partito avrebbero voluto bloccate, ma per altro non concesse dalla Direzione. In tema di organizzazione il convegno ha chiesto fra l'altro la fondazione di un quotidiano nazionale espressione del movimento del Partito e tale da dare un sicuro indirizzo politico. Sulla questione agraria è stato votato un ordine del giorno in cui si chiede al Gruppo Parlamentare la presentazione alla Camera, insieme a quello per la libertà delle organizzazioni, di un progetto di legge per la riforma dei patti colonici onde renderli meglio rispondenti all'attuali esigenze economico-sociali.

Il circolo nazionalista a Bologna invaso dai socialisti

BOLOGNA, 1. — Ieri gli agricoltori hanno tenuto, al teatro « Verdi », un comizio durante il quale hanno parlato parecchi oratori protestando contro le avvenute manomissioni del diritto di proprietà vivamente applauditi. In previsione del comizio la Federazione dei lavoratori della terra aveva tentato di distribuire alla porta del teatro varii manifestini in cui si controbattevano le proteste elevate dagli agricoltori, ma questa distribuzione è stata impedita dai comizianti, i quali, finita l'adunanza, si sono allontanati alla spicciolata per via Indipendenza.

Un gruppetto di essi, composto di una ventina di persone, si è avviato invece per piazza Otto Agosto e via Belle Arti; nel gruppo era il tenente Nino Zanetti, dei bersaglieri, mutilato e decorato al valore. Egli era in abito borghese e lo accompagnavano varii studenti. Parecchi socialisti si sono messi a seguire la comitiva ingrossando man mano di numero e lanciando beffe ed ingiurie al valoroso ufficiale. In via Moline hanno incominciato a lanciare anche dei sassi. Il Zanetti e i suoi compagni si sono risentiti e allora è avvenuta una colluttazione. Il Zanetti, che ha avuta tagliata da un colpo di coltello la manica della giacca, fattosi largo con i compagni tra gli aggressori, è entrato nel palazzo Bentivoglio, dove ha sede il Circolo nazionalista. I socialisti inseguendoli hanno invaso il cortile. Si sono uditi degli spari ai quali è seguita una fuga generale. Alcuni cittadini, accorsi alle detonazioni, hanno trovato davanti al portone tre feriti.

Come si sia svolto il fatto non si è potuto appurare poichè il Zanetti nega di avere sparato ed esclude che abbiano sparato i suoi compagni. I socialisti invece affermano che lo Zanetti abbia fatto fuoco. Alla Camera del lavoro si è riunito questa sera il Consiglio delle leghe. E' stato deliberato di non fare sciopero perchè la cosa non ha avuto conseguenze gravi.

Attraverso Parigi

PARIGI, marzo.

Il giornalismo francese è in crisi. Badate, non l'industria giornalistica, la quale, certo, subisce essa pure una crisi, tuttavia vi ripara triplicando il prezzo della pubblicità e raddoppiando quello di ogni copia di periodico; ma la professione del giornalista, è in crisi, questo mestiere che è, per noi che l'esercitiamo, una specie di amatissimo cilicio!

Se non c'è più critica letteraria — dimostrava l'altro giorno il pubblicista Clonard — è sopratutto perchè nessun giornale dà ad un critico letterario degno di tal nome ciò che gli è necessario per vivere.

E nell'ultimo numero della rivista *Le Monde Nouveau*, J. Ernest Charles ha preconizzata la morte del giornalismo se le amministrazioni dei quotidiani grandi e piccoli non si decideranno a riconoscere che le paghe assegnate ai redattori ed ai collaboratori sono insufficienti, e se i direttori non s'opporranno all'invasione della produzione giornalistica, offerta da scrittori occasionali.

Ed ecco a proposito di chi J. Ernest Charles dice queste:

« Il signor Raimondo Poincaré ha deciso di non riprendere la sua brillante professione d'avvocato. Gli piace invece di fare il giornalista. Uno di più! Indubbiamente, il signor Poincaré si ricorda che fu, in altri tempi, all'alba della sua vita politica, cronista parigino ed anche redattore giudiziario d'un giornale che era allora in voga. Sarebbe nondimeno eccessivo di pretendere che il signor Poincaré sia un giornalista di professione. Se oggi entra nella professione, la professione ha il diritto di considerarlo, non dico, come un intruso, ma come un invasore ».

C'è infatti la tendenza, nelle sfere intellettuali francesi — ed anche in quelle d'altri paesi — ad invadere il campo del giornalismo. Auguriamoci però che gli invasori siano tutti come il signor Poincaré, così vedremo arrivarne uno soltanto ogni sette anni.

* * *

Fra le tante crisi che affliggono la Francia, una ce n'è che dovrebbe mettere di cattivo umore le bimbe. E' la crisi delle bambole. Da quando la Germania non rovescia su questo paese i vagoni di giocattoli ed i suoi treni di materie prime, questo paese non ha più bambole ben fatte; quelle che produce, sono bizzarri soprammobili che soltanto la gente grande ha il cattivo gusto di comprare per ornare i salotti studiatamente stravaganti. Le bambole francesi ora di moda, sono una derivazione dei fantocci inglesi: hanno la testa di cencio e i capelli verdi, rossi, azzurri o gialli. Sono mostricini che le signore eleganti adorano.

E la bimba? Alle bimbe quei mostricini non procurano alcuna cattiva impressione, secondo quanto è risultato da un'inchiesta fatta nel mondo dei piccoli. Ma alcune educatrici francesi vorrebbero che le bimbe non prendessero l'abitudine di voler bene alle cose brutte. Una bimba che culli nelle proprie braccia una bambola dal visetto grottesco e dalla capellatura violetta chiamandola « piccina mia, creatura cara, mia gioia » può perdere il senso del grazioso e del bello.

Vari artisti sono stati invitati a suggerire qualche rimedio contro la crisi delle bambole. Francis Jourdain, che è fra i più originali e geniali decoratori parigini, ha fatte queste assennate considerazioni:

— La bambola è un giuocattolo che risponde ad un bisogno dell'infanzia. Una bimba è una piccola mamma: quando tiene sui ginocchi la sua bambola, in lei si sveglia il sentimento della maternità. Procuriamo quindi che le bambole assecondino tale sentimento o, invece di farne delle piccole signore vestite all'ultima moda o dei fantocci ridicoli, facciamone delle buone imitazioni di marmocchi dal bel sorriso e dallo sguardo dolce. Quelle che oggi si costruiscono negli *ateliers* d'arte decorativa non dovrebbero essere destinate alle piccole future mamme.

Conclusione: per superare la crisi delle bambole verrà organizzato un concorso di bambole.

* * *

Molti parigini colti, distinti, un po' *snobs* hanno un debole per l'*argot*. Essi conoscono un grande numero di vocaboli del gergo degli *apaches* e li usano con ostentazione, sorridendo, come per dire: — Vedete che profonda conoscenza abbiamo del linguaggio della malavita? » Possiedono, naturalmente, vari dizionari dell'*argot* che consultano e citano con competenza. E sono felici quando possono conversare con un popolano, con un operaio o con un domestico che abbia famigliarità con l'*argot* e possa erudirli.

L'*argot* ha indiscutibilmente parecchie espressioni pittoresche. E' inoltre, per il bizzarro conio delle sue parole, divertentissimo. Bisogna essere iniziato nei misteri dei bassi fondi parigini per sapere che un agente di pubblica sicurezza è chiamato talvolta *flic*, e talvolta *bourrique*, e che, due agenti che camminino insieme, sono designati con la parola *vingt-deux*. In *argot* le gambe si chiamano *flutes*, la moneta da cinque franchi *thune*, colui che dirige un'azienda *singe*, la paura è detta *la frousse*, il bagno penale è chiamato *le pré*, e *avaler sa langue* significa morire.

Vi sono stati scrittori celebri che hanno introdotto in alcune loro opere qualche pagina d'*argot*; ad esempio, Eugène Sue nei *Misteri di Parigi* e Victor Hugo nei *Miserabili*. Ma, come tutti i gerghi, l'*argot* si rinnova. Coloro che lo usano, via via che sanno che certe parole sono comprese da tutti, le sostituiscono con altre di loro invenzione. Il vero *argot* dev'essere accessibile soltanto a chi ha interesse di parlarlo. Cosicchè le pagine di Sue e di Hugo sono come pagine d'una lingua morta.

Anche vari letterati dei giorni nostri fanno un po' di sfoggio d'*argot* nei racconti o nei romanzi che hanno per sfondo gli ambienti della delinquenza. Francis Carco è considerato uno specialista. Egli si è sempre vantato di avere un'ampia conoscenza del linguaggio degli *apaches*. I suoi romanzi sono, si può dire, compendii di *argot*. Quando André Picard concepì il dramma *Mon homme* che si rappresenta alla *Rénaissance* s'accordò con Francis Carco per dialogare l'atto che si svolge in un *cabaret* di uno dei quartieri più plebei di Parigi.

Ora la gente elegante va a sentire quel dramma ma sopratutto per apprendere le più recenti locuzioni d'*argot*. Ma essa non sa che il dramma fu scritto sei anni or sono e che, nel frattempo, gli *apaches* hanno adottato ben altro linguaggio. Nemmeno Francis Carco era consapevole di ciò e l'ha appreso recentemente — come assicura il *Cri de Paris* — da uno di codesti loschi individui.

— Mio caro — gli ha dichiarato l'*apache* in un francese correttissimo — noi sappiamo l'*argot* ma non ne facciamo più uso. Esso ci renderebbe riconoscibili ai poliziotti. Noi preferiamo di parlare il francese puro: esso ci maschera meglio. L'*argot*, oggi, non è più parlato che dagli accademici e dalle signore per bene!

C. G. Sarti.

L'Assemblea degli Azionisti della Banca d'Italia

Il 31 marzo alle ore 15, sotto la presidenza del comm. Vittorio Grasso, si è tenuta l'annuale assemblea generale ordinaria della Banca d'Italia. Erano presenti e rappresentati, n. 595 azionisti, rappresentanti n. 92917 azioni, aventi diritto a voti n. 3562.

Per il Ministero del Tesoro è intervenuto l'Ispettore comm. Cesare Paris.

Il Direttore Generale, cav. Stringher, ha letto la sua relazione, che è stata accolta da vivissime approvazioni. Alla relazione del Direttore Generale ha fatto seguito quella del Collegio dei Sindaci, letta dal commend. Viale. E' stato quindi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dall'azionista avv. Carranti.

L'Assemblea Generale degli Azionisti della Banca d'Italia, udite le relazioni del Direttore Generale e dei Sindaci, approva la deliberazione presa dal Consiglio Superiore, nella seduta del 2 marzo c. a. con la quale viene istituita la Sede della Banca d'Italia in Trieste, rivolgendo un fervido pensiero riconoscente e augurale alla nobile città redenta, approva il bilancio e il conto profitti e perdite dell'esercizio 1919, nonchè la distribuzione e l'assegnazione degli utili, secondo le proposte contenute nell'ex relazione del Direttore Generale; con soddisfazione pei risultati conseguiti, plaude all'opera svolta dall'Amministrazione a vantaggio dell'Istituto e del Paese.

L'Assemblea ha eletto Consiglieri Superiori i signori: Bocciardo comm. Ettore; Fraschetti comm. ing. Camillo; Mylius comm. Giorgio; Pellegrini cav. Davide; Rossi comm. Enrico fu Luigi.

Sindaci effettivi i signori: Artom gr. uff. Vittorio; Cornagliotto cav. uff. ing. Giuseppe; Daciani (dei Conti) cav. G. C. dott. Vittorio Tiberio; Marocco cav. uff. Domenico; Viale Gr. uff. David.

Sindaci supplenti: Da Passano Marchese Manfredo; Ravano rag. Emanuele.

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, riunitosi dopo l'Assemblea degli azionisti, ha proceduto alla nomina del proprio ufficio di presidenza, eleggendo i signori Bertarelli gr. uff. Tomaso, Presidente; Calabresi comm. dott. Paolo, vice-presidente; Grasso comm. Vittorio, vice-presidente; Castelli Della Vinca comm. avv. Giovanni, Segretario.

* * *

Diamo il sunto della Relazione del Direttore generale della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher, all'adunanza generale degli azionisti.

Quando, un anno fa, si raccoglievano le notizie e i dati intorno all'andamento economico e finanziario del 1918, per presentarli all'assemblea generale e trarre da essi qualche auspicio intorno a misurate provisioni per l'avvenire, non s'immaginava, che nel marzo 1919, l'orizzonte politico ed economico sarebbe stato quale esso è. E non potevasi, allora, prevedere che, precisamente in questi giorni, il Consiglio Supremo degli Alleati avrebbe creduto di lanciare al mondo un manifesto a incitamento della restaurazione economica dell'Europa.

Il Consiglio Supremo ha dato il suggello della sua eminente autorità sia nella constatazione di condizioni di fatto che vanno prontamente migliorate, per evitare pericoli politici e sociali, sia nel riconoscere la necessità di un'opera associata di coordinamento nella molteplice azione di tutti gli Stati europei.

Il Governo italiano non sarà di certo impari all'ufficio, e tutte le forze economiche e finanziarie del paese dovranno stringersi intorno a lui per cooperare [illegible] fine, agendo di conserva fervidamente e gagliardamente.

Fra tanto, è aumentata considerevolmente la massa dei debiti pubblici, è cresciuta la circolazione cartacea, è peggiorata generalmente la condizione dei cambi esteri e da per tutto sono aumentati i prezzi delle cose; mentre la svalutazione enorme dello strumento dei pagamenti nei paesi vinti ha creato nuovi intralci, nuove difficoltà e stimoli più acuti alla speculazione nei traffici internazionali; e mentre nell'India e nell'estremo Oriente, avviene una trasformazione di grande portata anche nel campo della produzione manufatturiera, e il prezzo dell'argento, su la piazza di Londra, ha raggiunto altissimi fastigi.

Per quanto concerne il mercato italiano, gli abbassati corsi di gennaio e di febbraio 1919 dei titoli Consolidati, i quali certamente consigliarono di attendere miglior tempo per affrontare una grande operazione di prestito di consolidazione a condizioni favorevoli per lo Stato, furono quasi d'incitamento allo sviluppo dell'emissione di buoni del Tesoro ordinari e poliennali. Emissione che il Governo incoraggiò opportunamente, allo scopo di procacciarsi abbondanti risorse di cassa, necessarie a fronteggiare le spese, sempre elevate non ostante la cessazione della guerra, senza portare agli estremi l'uso della carta-moneta. E in fatti da gennaio a novembre 1919, la circolazione dei buoni del Tesoro ordinari salì da 10 miliardi e 845 milioni a 15 miliardi e circa 570 milioni, e quella dei buoni pluriennali da circa 3760 a quasi 6330 milioni, apprestando così una base assai larga alle operazioni di trasformazione, nel nuovo debito perpetuo, di questo debito temporaneo, che, al 30 novembre, rappresentava complessivamente 22 miliardi e mezzo di lire: trasformazione giustamente favorita dalle condizioni fatte dal Governo in occasione dell'organizzazione dell'ultimo prestito.

L'andamento della circolazione dei biglietti, relativamente moderato nei primi mesi dell'anno, si andò poi via via aggravando in guisa da destare qualche legittima preoccupazione, e da far invocare, una più energica azione per infrenarne la corsa. Se non che è mestieri di rammentare che, nel secondo semestre del 1919, ci vennero a mancare i crediti statali della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America e, con essi una fonte di larghe risorse per gli acquisti di approvvigionamenti alimentari e altri fuori d'Italia, e un eccellente mezzo finanziario che non era stato senza vantaggio sensibile per le casse del regio Tesoro, meno pressato a usar biglietti. Siffatta sospensione di crediti statali, crediti non potuti sostituire che in minima parte con altre provvidenze e con il libero magistero di forze bancarie e industriali, e l'abbandono di controlli internazionali che la guerra aveva suggerito e imposto, ma che si trovarono in contrasto col regime della pace, determinarono un movimento al rialzo, ognor più grave e, da ultimo, sotto l'influsso di cagioni diverse, divenuto quasi opprimente, del corso dei cambi con l'estero.

La bilancia dei nostri pagamenti internazionali va lentamente migliorando, ma è mestieri di un maggiore sforzo e dell'attuazione di propositi ancor più fermi e più energici per ridurre fortemente le importazioni non necessarie alla nostra alimentazione e al lavoro nazionale, favorendo con ogni cura l'esportazione delle merci italiane e il risveglio degli altri fattori attivi di una tale bilancia. Le condizioni nelle quali si è svolto il lavoro manufatturiero e agrario nell'anno decorso, in Italia, non sono state le più propizie: vi hanno contribuito la irrequietudine delle masse lavoratrici, e lo stato di generale incertezza nel mondo economico.

Le operazioni bancarie durante l'anno decorso, e segnatamente nella seconda parte di esso, ebbero un singolare incremento, il quale sta in relazione con l'andamento della circolazione cartacea, con il considerevole aumento dei titoli collocati dallo Stato, i quali danno larga materia a vaste operazioni di sconto, di anticipazione e di riporto, e con i bisogni di maggior credito avvertiti in taluni rami importanti dell'economia nazionale. In sulla fine del '919 e nei primi due mesi dell'anno corrente l'espansione delle operazioni bancarie si è fatta anche più viva, a ciò contribuendo, e in misura notabile, l'emissione del sesto prestito, sia per il concorso diretto degli istituti di collocamento dei titoli, sia per la trasformazioni degli impieghi dei capitali posseduti dalla clientela degli Istituti medesimi.

Il sesto prestito nazionale fu bandito nell'ambiente economico e finanziario che è stato ritratto in brevi cenni; fu bandito con vigore, con fervore e con patriottismo, e il successo non poteva coronar meglio l'opera del Governo e de' suoi collaboratori.

Trattavasi di consolidare una parte cospicua del debito fluttuante, e si sono raccolte sottoscrizioni in buoni e titoli per circa 10 miliardi e 400 milioni. Trattavasi di incamerare l'eccesso della circolazione cartacea, per portarlo a riparo delle deficienze di cassa del Tesoro, e al tal fine contribuirono 7 miliardi e 930 milioni di lire in sottoscrizioni avvenute in contanti e in cedole dei debiti pubblici.

Si aggiungano a tali risultamenti forniti dalle sottoscrizioni raccolte in paese, quelli derivanti dai collocamenti del prestito fuori d'Italia, che fino a ora, fruttarono più di un miliardo e un quarto di lire in valore nominale, determinando un alleggerimento nella situazione del nostro debito estero, e si avrà una idea adeguata dell'importanza della vittoria economica e finanziaria che il popolo italiano ha voluto e ha saputo conseguire in questi ardui momenti della sua vita civile.

Credere che, per questo, non debbano più crearsi debiti in buoni del Tesoro, e che la circolazione dei biglietti di Stato e di banca debba ridursi di miliardi quasi per incanto sarebbe evidente errore, date le condizioni del nostro bilancio e del nostro Tesoro. Si è provveduto in questi mesi a ingenti bisogni senza attingere a nuovi biglietti, e si è fatto un largo spazio utile al collocamento eventuale di nuovi titoli temporanei, per sodisfare a nuovi bisogni. La qual cosa rassicura chi ha nelle mani il timone del Tesoro. Dobbiamo tutti esser lieti di aver fatto passi ben decisi sul cammino della restaurazione del debito fluttuante e di quello cartaceo, ma dobbiamo esser cauti nel concludere, e segnatamente, nel valutare gli effetti dell'incontestato e incontestabile successo del prestito, mettendo a confronto i suoi frutti veramente cospicui con le esigenze ancora non castigate dei nostri bilanci di Stato.

La circolazione dei biglietti, derivi essa dalle necessità dello Stato o dai bisogni dei commerci e delle industrie, va ora più che mai curata, e ogni opera dev'essere rivolta alla sua riduzione graduale, affrettando quei provvedimenti che possano determinarne naturalmente e automaticamente il rimborso. Riduzioni affrettate, se anche possibili, sarebbero poco consigliabili. Ed è bene di guardare in faccia la realtà, per non creare illusioni, che potrebbero essere pericolose nell'ordine politico non meno che nell'ordine sociale. « Noi siamo pieni di fede nello assestamento non lontano della nostra compagine economica, e ne affrettiamo con pensiero sarano l'avvento; ed è appunto per questo che amiamo, nelle materie delicate che ci occupano, giudizi, e atti misurati e prudenti ».

Qui la relazione, dopo avere esposti alcuni sobri cenni sull'andamento delle principali industrie italiane nel 1919, enumera i provvedimenti legislativi dell'annata riguardanti la circolazione dei biglietti, e riferisce sulle operazioni che condussero all'assestamento della valuta cartacea nelle provincie già occupate dal nemico e in quelle redente; per poi dire dei favorevoli risultati ottenuti dall'ufficio centrale per il mercato serico.

Seguono: la esposizione annuale dei servizi della Banca concernenti gli approvvigionamenti e dei pagamenti da essa eseguiti per conto dello Stato in dipendenza dei servizi stessi; un cenno sull'attività, nell'annata, del Consorzio per sovvenzioni su titoli e su cambiali industriali e per il credito navale; brevi ragguagli sulla concessione del credito a fuorusciti adriatici e trentini e a profughi di guerra, e sui rapporti con le banche del Veneto già trasmigrate e ora restituitesi alla antica loro sede rispettiva.

A questo punto la relazione tratta dell'andamento delle filiali dell'istituto nelle terre redente, a proposito delle quali l'Assemblea è stata chiamata ad approvare la costituzione a Sede della filiale di Trieste. Con le succursali di Trento e di Gorizia, e le agenzie di Pola, Rovereto, Bolzano e Monfalcone — alle quali ora si aggiunge l'agenzia di Riva — la Banca viene a possedere otto stabilimenti nelle nuove provincie.

Dopo aver parlato della azione dell'Istituto nelle Colonie, il Direttore Generale accenna alla trasformazione avvenuta nella funzione dell'Istituto Nazionale per i cambi, dopo che fu abolito il monopolio già da questo esercitato, e alle condizioni alle quali fu bandito il Sesto Prestito Nazionale e alle circostanze nelle quali fu ad esso assicurato l'auspicato successo.

Si espongono quindi particolarmente i provvedimenti presi dall'Amministrazione, nel 1919, in favore del personale, sia in quanto concerne la concessione di nuovi soprassoldi per render meno sentito il rincaro della vita agli impiegati in pianta stabile e avventizi, e ai pensionati, sia relativamente al consolidamento, pei primi, nelle retribuzioni organiche di una parte dei preesistenti aumenti, sia, infine, a riguardo del trattamento fatto agli impiegati che sopportarono le fatiche, i rischi e i pericoli della guerra.

Dopo aver reso omaggio alla memoria degli impiegati che, combattendo per la Patria, sacrificarono la vita alla grandezza di essa, la relazione prosegue, descrivendo l'andamento delle operazioni nell'ultimo esercizio.

Il movimento delle casse toccò la cifra di 385 miliardi, compreso quello della specie di oro e di argento, contro 307 miliardi e mezzo l'anno precedente.

Le operazioni di sconto della Banca salirono, da uno anno all'altro da 2551 a 2938 milioni; le anticipazioni su titoli sono ammontate a 10078 milioni e mezzo, contro 6073 milioni nel 1918.

La consistenza media del complesso delle operazioni attive ordinarie dell'Istituto aumentò, nell'anno, da 1454 a 1731 milioni.

La relazione, riassunti i dati riguardanti il Credito fondiario della già Banca Nazionale, in liquidazione, passa all'esame dell'andamento della circolazione. I biglietti emessi dalla Banca segnarono, in media, una circolazione di lire 7808 milioni nel 1918, e di 10196 milioni nel 1919, compresa in quest'ultima cifra la circolazione per conto dello Stato in oltre 6573 milioni; la circolazione totale massima fu di 12.692 milioni al 31 dicembre, quella minima di 8915 milioni il 20 febbraio.

Dopo le consuete notizie su l'emissione dei titoli nominativi, sui Corrispondenti in Italia, su l'acquisto e la vendita di titoli pubblici per conto terzi, sui depositi e su le sofferenze ammortizzate con gli utili degli esercizi, la relazione riferisce sull'andamento del servizio di tesoreria dello Stato, delle ricevitorie provinciali, delle operazioni con l'estero e del corso dei cambi, per poi dire dei titoli di proprietà della Banca, dell'impiego della riserva straordinaria, e degli immobili a uso degli uffici, e passare, infine, ai risultati dell'esercizio.

Gli utili lordi furono di 217,153,494 lire, con un aumento di oltre 47 milioni su quelli del 1918; le spese imposte e tasse, e le ammortizzazioni diverse ammontarono a L. 166,166,578 contro meno di 110 e mezzo milioni l'anno precedente. Nel 1919 la tassa ordinaria e straordinaria sui biglietti in circolazione, compresa nel totale su detto, ragguagliò a 91,531,672 lire, con un aumento di oltre 34 3/4 milioni sul 1918.

Gli utili netti dell'annata risultano, perciò, in L. 48,986,916, che, per effetto della consueta assegnazione alla Cassa di previdenza, si riducono a L. 45,787,570, da ripartire.

Spettando allo Stato, per partecipazione agli utili della Banca, una quota di lire 18,003,785, l'amministrazione dell'Istituto ha deliberato di distribuire agli azionisti un dividendo di lire 55 per azione, pari a lire 16,500,000, dopo aver assegnato lire 281,060 a reintegrazione del fondo di riserva del Credito fondiario in liquidazione.

Il residuo di utili in lire 10,912,725, costituirà: per 912,725 lire una rimanenza a conto nuovo dei benefizi spettanti agli azionisti, e per gli altri 10 milioni di lire un *fondo speciale per la costruzione e lo acquisto di edifici per uso delle filiali dell'Istituto*.

La instituzione di questo fondo permette di avviare verso la soluzione il problema degli immobili destinati al collocamento degli uffici della Banca, senza dover ricorrere ad altre fonti. La qual cosa non significa che i detti milioni, assegnati al fondo speciale, non siano anch'essi di *proprietà esclusiva degli azionisti*, l'Istituto avendo soddisfatto compiutamente i suoi obblighi verso lo Stato, con l'assegnazione e il versamento della parte degli utili dell'esercizio che a esso competo.

In tal modo, dice la relazione, il problema si porterà a soluzione nella forma meno imperfetta; e non si toccherà alla riserva dei 56 milioni e mezzo formata con gli accantonamenti dei passati anni. Questa deve costituire un baluardo di resistenza, a presidio dello interesse degli azionisti, nella ipotesi, non creduta, di sorprese non favorevoli ai bilanci degli accennati futuri esercizi, anche in vista del termine delle vigenti convenzioni, le quali scadranno nel 1923.

E del resto, quando si osserva che non c'è Istituto, anche di modesta importanza, il quale non provveda allo accrescimento del proprio patrimonio e della rispettive riserve, fors'anco esagerandone le proporzioni; si peccherebbe di oculatezza e di elementare accortezza se, per dare una soddisfazione momentanea e superficiale agli azionisti o agli incitatori di non misurate larghezze nello spendere, si trascurassero le ragioni supreme della prosperità del nostro Istituto.

E giova altresì, di non trarre conclusioni affrettate intorno all'entità dei futuri bilanci, partendo dai risultamenti di quelli dei passati anni, durante i quali l'ingrossarsi delle spese trovava compenso nell'avvento di utili derivanti da operazioni di carattere straordinario.

« Dovremo, davvero, dice la relazione, rientrare nel regime normale, con previsioni più sobrie di utili, mentre difficilmente si ridurranno e forse si accresceranno le spese, quelle segnatamente che hanno riferimento ai servizi che l'Istituto presta allo Stato. Ma sovratutto dobbiamo guardare alla necessità della graduale ricostituzione delle nostre scorte metalliche, affievolite via via per soddisfare indeclinabili bisogni dello Stato e del Paese ».

Il Direttore Generale così conclude la sua relazione:

« Dalla esposizione particolareggiata che vi abbiamo fatto risulta l'imponenza dell'opera della Banca d'Italia durante l'anno decorso, quasi a chiusura e a compimento di quella svolta durante la guerra nell'interesse generale.

Ora disponiamoci a raccoglier le vele, e a studiare, d'accordo col Governo, i mezzi migliori per dare ordine alla circolazione dei biglietti, che dovette necessariamente dilagare, mentre da ogni parte premevano la necessità dello Stato ed era difficile, com'è stato ben difficile altrove, di opporre saldi argini all'aumento delle spese non fronteggiate da tributi, ma attinte a debiti fruttiferi di ogni foggia e a carta moneta.

Il riassetto dell'economia nazionale, sconvolta nel periodo di tempo che si aprì fulmineamente nel mese di agosto 1914, esigerà una formidabile azione di credito, per aiutare e promuovere commerci e industrie terrestri e marittimi nella misura necessaria a portarli a quel grado di efficienza, che il paese reclama per il suo avvenire; ma esigerà eziandio una perseverante azione di carattere monetario, capace di prevenire deviazioni speculative, e di affidare il mondo che lavora contro le conseguenze d'inflazioni che, prima o poi, conducono i paesi a rovina.

Gli Istituti di emissione, strettamente congiunti, non mancheranno ai loro doveri, che ora diventano più ardui e delicati. E ogni organo, grande e piccolo, del credito nazionale è già preparato, o si sta preparando alle nuove fortune della vita italiana: com'è nell'animo di tutti il fervore di un'opera gagliarda per ridare sollecitamente alla patria, che ebbe la vittoria delle armi, il benessere economico, insieme a una esistenza civile per ogni aspetto serena ».

L'Assemblea della "Fiat"

TORINO, 30. — Nella nostra città, sabato 27 Marzo, alle ore 14.30, nel salone della Camera di Commercio, ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della *Fiat*, sotto la presidenza del comm. avv. Alessandro Marangoni e con l'assistenza del Segretario cav. Notaio Ernesto Torretta.

Erano state depositate N. 678.000 Azioni da N. 144 Azionisti, dei quali furono presenti o rappresentati all'Assemblea N. 111 portatori di N. 659.623 Azioni.

Su invito del Presidente, il segretario del Consiglio, avv. Alberto Gioannini, ha dato lettura della Relazione del Consiglio d'Amministrazione ed il Sindaco cav. Grassi ha dato lettura della Relazione del Collegio Sindacale.

Aperta la discussione, hanno preso la parola gli azionisti signori cav. Levis, cav. Desiex e prof. Cons-Recca, chiedendo spiegazioni sulla Relazione e sul Bilancio.

A tutti ha risposto esaurientemente il Presidente e dopo ciò l'assemblea all'unanimità ha approvato la relazione del Consiglio, il Bilancio ed il Conto Economico al 31 Dicembre 1919, che chiudono con un utile di L. 19.174.046,05.

E' stato così assegnato ai signori Azionisti un dividendo in ragione di L. 22.50 alle 500.000 azioni aventi godimento 1. Gennaio 1919 e L. 11.25 alle 500.000 azioni aventi godimento 1. Luglio 1919.

Procedutosi quindi alla nomina di un Consigliere e del Collegio Sindacale, risultarono eletti, ad Amministratore il sen. conte Eugenio Rebaudengo; a Sindaci effettivi, i signori: cav. Carlo Grassi, Marco Pallanzio e cav. Giovanni Vinea; a Sindaci supplenti i signori: Figarolo-Tarino di Gropello conte Giuseppe e Mattè-Trucco ing. Giacomo.

SOCIETA' ROMANA SOLFATI

Capitale sociale L. 850,000 int. versato

SEDE DI ROMA

Assemblea generale ordinaria

10 Marzo 1920

Il 10 marzo u. s. ebbe luogo in Roma l'assemblea della Società Romana Solfati. Riportiamo la

Relazione del Consiglio d'ammin.

Signori Azionisti,

Il Bilancio della vostra azienda al 31 dicembre 1919 chiude con un utile netto, dopo gli ammortamenti d'uso di L. 92.017,77.

Vi proponiamo di erogare questo utile, seguendo le norme dello Statuto, nel modo seguente:

il 5% alla riserva, ossia	L.	4.600,88
» 10% al Consiglio	»	9.201,76
» 5% a disposizione Consiglio	»	4.600,88
» 80% agli Azionisti	»	68.000,—
a nuovo	»	5.614,25
Totale	L.	92.017,77

In base alle risultanze del Bilancio, alle azioni viene assegnato un dividendo dell'8% pari al dividendo distribuito nello scorso esercizio.

Nelle varie voci del Bilancio troverete delle forti variazioni, che vi indicano l'azione che noi andiamo svolgendo per il raggiungimento dello scopo che ci siamo prefissi.

Abbiamo creduto opportuno di procedere all'acquisto di varie estensioni di terreno contenenti leucite nel territorio di Civitacastellana, dove si trova già uno dei vostri stabilimenti.

In corrispondenza di questi acquisti troverete inserita all'attivo una nuova voce «Terreni a Civitacastellana ed a Borghetto» per L. 336.413,20.

Nel passivo, in relazione a quanto è prescritto nel decreto del 25 novembre 1911, troverete depennato il fondo di ammortamento e di rispetto, che figurava per lire 11.511,10 nel Bilancio del precedente esercizio, ed aumentata di somma corrispondente la riserva ordinaria; troverete pure depennato il fondo di lire 46.000 per variazioni prezzi materie prime e prodotti finiti a magazzino, che era stato impostato in bilancio lo scorso anno per far fronte alla eventualità dell'esercizio 1919.

Abbiamo proceduto alla liquidazione delle tasse dovute per i sopraprofitti di guerra fino al 31 dicembre 1918, e perciò abbiamo scritto al passivo la somma di L. 66.229,80 corrispondente alle tasse liquidate o che si debbono pagare.

Signori Azionisti,

Non liete e non facilmente superabili furono le difficoltà che ostacolarono il normale funzionamento delle vostre fabbriche, difficoltà dovute alla situazione generale dei trasporti, del combustibili e dei mercati.

Il vostro Consiglio ha dato opera per mettere la vostra azienda nelle migliori condizioni di produzione ed abbiamo anche iniziato un promettente lavoro di esportazione, per arrivare a collocare all'estero la produzione esuberante ai bisogni del mercato italiano.

Vi invitiamo ad approvare il Bilancio ed il Conto profitti e perdite, e vi preghiamo di voler procedere alla nomina di due Consiglieri in sostituzione dei signori Aymone e Roberti i quali sono stati sorteggiati e sono rieleggibili, ed alla nomina del Collegio Sindacale e di stabilirne la rimunerazione.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Durante l'esercizio decorso, assistendo alle sedute del Consiglio e verificando la contabilità, abbiamo constatato la perfetta regolarità dell'amministrazione sociale.

Il Bilancio al 31 dicembre 1919, chiude con un saldo attivo di L. 92.017,77 che ha riscontro nel Conto profitti e perdite.

Corrispondendo il tutto alle risultanze dei libri sociali ed alle prescrizioni di legge, vi invitiamo ad approvarlo con l'assegnazione degli utili come propostavi dall'on. Consiglio di amministrazione, al quale è doveroso tributare un voto di plauso per l'opera sua intelligente e fattiva.

Ringraziandovi della fiducia accordataci, vi rassegniamo il mandato che vi è piaciuto affidarci.

Roma, 28 febbraio 1920.

I Sindaci:
F.to A. BANDINI ERIZZO.
» L. BENUCCI
» T. MARTINELLO.

Deliberazioni dell'assemblea

1. Furono approvati alla unanimità la Relazione del Consiglio d'amministrazione ed il Bilancio, col dividendo di L. 2 per ogni azione, pagabile dal 31 marzo 1920, presso la Cassa Sociale, e presso gli Stabilimenti del Banco di Roma.

2. Furono rieletti a Consiglieri d'amministrazione i signori ing. Ercole Aymone e conte comm. avv. Piero Roberti.

3. Furono nominati a Sindaci effettivi per l'esercizio 1920 i signori marchese Alessandro Bandini Erizzo, comm. ingegnere Giorgio Calzolari ed Umberto Biagi.

Cronache di teatro e d'arte

Le novità al "Costanzi,,

"Mirra,, di D. Alaleona

Dopo una quaresima durata alcuni anni, Mirra è apparsa alla ribalta nel giorno di mercoledì della settimana di passione. Ma il destino di Domenico Alaleona — sostanzialmente dissimile da quello dell'Uomo di Galilea — non poteva essere lugubre. Il pubblico non aveva trascinato al « Costanzi », una croce rude per inchiodarvi l'operista esordiente. Era anzi diffusa in tutta l'assemblea giudicante una simpatica aspettazione. Si voleva porgere il più cordiale benvenuto al compositore marchigiano che già più di una volta aveva dato ottima prova di sè, all'« Augusteo » ed a Santa Cecilia. E in effetto, il successo c'è stato, se pure non clamoroso come poteva sperarsi. L'Alaleona è comparso alla ribalta otto o nove volte. Per fedeltà di cronisti, dobbiamo anche far parola di qualche dissenso, più o meno timido, alla fine dell'opera: espressione del malcontento di taluno più contro l'argomento infelice dell'opera, che contro il musicista onesto e, senza dubbio, assai valente.

Ahi, Vittorio, Vittorio, Vittorio!

Vittorio Alfieri ha giuocato, dal suo marmoreo avello, un brutto tiro a Domenico Alaleona. Inutile procurarsi una bieca nevrastenia, torturandosi il cervello per cercare perifrasi cerimoniose, o farsi venire il capogiro piroettando intorno a sè stessi, come i cani che vogliono afferrare con i denti la coda. Meglio non perdere tempo e affacciarsi subito al pozzo, in fondo al quale la verità sta ignuda, bagnata e tremante. Affacciamoci dunque e tiriamo su alla meglio la poverina, tanto odiosamente maltrattata dai giornalisti. Domenico Alaleona, che ha un animo cavalleresco, darà certamente il suo assenso alla nostra impresa, semplice e pur audace.

Intendiamoci bene: qui non si tratta di fare una critica astiosa della tragedia dell'Alfieri, che deve essere riportata agli anni in cui fu scritta e che, per quei tempi, poteva forse costituire una produzione di spettacolosa audacia: si deve invece giudicare la Mirra (o, per meglio dire, il frammento di Mirra musicato dall'Alaleona) sia un libretto palpitante di vita. E' ovvio che anche una tragedia bellissima, tramutata in poema per musica, può risultare fredda, statica, inaccettabile, qualora l'azione sia misera e tutto il pregio del lavoro consista nell'indagine psicologica, nella eloquenza del dialogo, nell'abile disegno dei caratteri. Questo è appunto il caso di *Mirra*. Ciniro, padre nobile e per giunta cocciuto, tonto, spietato, è un personaggio ingratissimo, ma pure scolpito da un robusto artefice. Mirra, a tratti isterica e irresponsabile, a tratti dolorosa e cosciente, non è una grossa pupazza di stoppa; no, davvero! Ma il conflitto fra il padre e la figlia si esplica in un sesquipedale duetto, del genere di quello tra il corrucciato Wotan e la colpevole Brunilde al terzo atto della *Walkiria* (senza — ahimè — la chiusa fantasmagorica dell'*incantesimo del fuoco*...). Si può dire che il secondo atto dell'opera consiti unicamente di questo duetto, troncato dal suicidio della triste fanciulla. Povera Mirra! Il padre suo è più torvo di Wotan. Dopo molti improperi e fulmini, il Dio wagneriano si placa alfine e perdona e bacia la trepida Walkiria: invece Ciniro, non incestuoso (ohibò), ma incapace di uno slancio di paterna misericordia, lascia la figlia agonizzante e, dopo un'ultima parola di dispregio, va in una stanza remota a meditare sulla offesa recata al suo pudore d'uomo... C'è da sperare che la stanza remota, stelle di purità, fiorisca di gigli; c'è anche da sperare che un novello Dante sappia trovare una pena adeguata alla proterva asprezza di questo bel tipo di « padre modello » cui la sventuratissima figliuola, moribonda, contrita, piorante, non ispira che disdegno e repulsione!

Senza dubbio, non era agevole portare su la scena la leggenda del perverso amore di Mirra per Ciniro. Però, se pensiamo che il Wilde, con l'enorme afflato della sua poesia morbosa, è riuscito a farci non solo tollerare, ma perdutamente amare la vergine sadica che si trastulla con la mozza testa del Precursore, dobbiamo ritenere che anche la trasfigurazione poetica dell'incesto famigerato potesse compiersi. Nel dramma arcidignitoso dell'Alfieri, questa trasfigurazione non si è compiuta che in minima parte. Malgrado le logomachie e i cento e cento pudichi veli, la vicenda resta arida e abbastanza nauseante. La morale, in fine, è salva, ma a quale prezzo! Nella *Salomè*, per contro, l'immoralità celebra i suoi fasti: eppure... Ai critici-artisti non ipocriti (ve ne è ancora qualcuno!) il compito di scegliere tra *Mirra* e *Salomè*. Per noi, la scelta è bella e fatta. La femmina cipriota, pervasa dalle furie, ci interessa appena come un caso clinico di erotismo: la Principessa di Giudea, che danza per potere baciare le labbra livide di un martire, è una creazione d'arte, decadente, sin che si vuole, ma fascinosa e indimenticabile. Concludendo: la triste plaga in cui le donne, giovani e belle, sono sconvolte da passioni incestuose e da frenesie sadiche, è da evitarsi. Ma chi ha l'audacia di voler esplorare quel terreno che scotta, deve avere coraggio e passo sicuro. O le scarpe ferrate dello scienziato o i coturni alati del poeta. Il drammaturgo di *Mirra* incede con fatica, ha paura di bruciarsi, è preoccupato della gente che lo segue con lo sguardo mentre egli indaga la zona infernale: cinque atti per giungere a quelle poche eccellenti *battute* che formano tutto il pregio dell'opera! Domenico Alaleona — bontà sua! — ci ha risparmiato tre di questi cinque atti tardigradi. Tuttavia, anche così ridotta, Mirra risulta prolissa e priva di moto. Si muore nel sangue, ma dopo discussioni faticose, interrogazioni petulanti e confessioni così sibilline, che il pubblico, stanco, non è più incline a vibrare di pietà dinnanzi alla visione cruenta finale

Sul duro scheletro degli endecasillabi di Vittorio Alfieri, il valoroso ed entusiasta maestro Alaleona ha disposto bei drappeggiamenti di polifonia e ghirlande folte di armonie nuove. La partitura è solida e spesso ha un prestigio regale. L'orchestra è piena di palpiti, di grida violente, alternate da bisbigli deliziosi e da accenti accorati di non dubbia efficacia. Ricchezza contrappuntistica, ma non polisarcia opprimente. Il canto, data la struttura dei versi alfierani, non poteva assumere una forma melodica. Di fatti abbiamo, salvo rare eccezioni (quali il duettino tra Mirra e Pereo, il coro di nozze, il canto di Euriclea ed il brano « Morte sul tanto invoco... »), un recitativo presso che ininterrotto, che talora si riporta a quello dei vetusti maestri di Firenze e di Venezia, più spesso si avvicina a quello di Wagner e di Strauss, senza che, tuttavia, si possa parlare di imitazione premeditata e precisa.

Lo stile di *Mirra*, purtroppo, apparisce alquanto incerto. L'opera è stata scritta otto anni fa e allora Domenico Alaleona si trovava in un periodo di evidente crisi spirituale. La sua prima giovinezza era trascorsa in una continua comunione con le musiche melodrammatiche italiane, da Peri, Caccini e Monteverdi sino a Giuseppe Verdi. Poi, il musicista sensibilissimo aveva ricevuto l'urto di Wagner e sentito sul volto l'alito infiammato di Elettra. Egli non aveva avuto il tempo di liberarsi dalle pastoie del culto primiero, nè di armarsi a tal segno da affrontare con sicurezza di incolumità il nibelungico signore e la virago dagli occhi fosforescenti. Abbiamo quindi, nella partitura di *Mirra*, episodi orchestrali che esulano dal dominio della nostra musica e, viceversa, chiari accenni verdiani ed anzi qualche eco fedele della voce del *Trovatore*. Pure, dall'insieme dell'opera, composita ed ineguale, emerge in embrione una simpatica personalità di musicista. Nessuno potrebbe negare a Domenico Alaleona un talento di austero drammaturgo. I personaggi di *Mirra* parlano un linguaggio incisivo; hanno una particolare fierezza ed anche una tal quale violenza tragica. Il maestro non vuole adescare il pubblico con le moine, non tenta fare commercio di futili melodie, non intende assumere il *domino* policromo dell'istrione futurista. Egli scrive come il cuore gli detta, senza tuttavia improvvisare vertiginosamente, da geniaccio discolo e presuntuoso. La musica di *Mirra* è, anzi, bene meditata, per quanto frutto di una diretta emozione. In verità, le fiamme languono talora e un manto cinereo si distende sul fiume igneo dell'orchestra. Ma sotto la cenere si avverte sempre un certo calore. Nessun pericolo che si formi una barriera di ghiaccio.

Motivi non abbondanti, nè sempre di originalità indiscutibile: tuttavia, caratteristici e, perciò, facili a individuarsi. La parte corale, non ostante la sapienza armonica e contrappuntistica del compositore, risulta piuttosto fiacca. Invece, le scene in cui il dramma-tartaruga fa, sia pure con lentezza snervante, qualche passo decisivo, giungono non di rado ad un grado elevato di espressione musicale. Il secondo atto di *Mirra*, se non fosse infirmato dalla ridicola povertà della sceneggiatura, sarebbe qualcosa di vivo. Qui il musicista si mostra capace di voli fortunati. L'avvenire può sorridergli, qualora egli, lasciate in pace le tombe dei tragici rispettabili del buon tempo andato, trovi in un poeta-drammaturgo d'oggidì il sostegno non equivoco che a lui abbisogna.

Mirra non comporta un sezionamento, nè una analisi minuziosa degli episodi che la compongono, strettamente legati fra loro da nodi ferrei. Un solo brano ha esistenza autonoma: l'*intermezzo*, ormai famigliare ai frequentatori dell'« Augusteo ». Non occorre ripetere le parole di encomio già pronunciate altre volte riguardo a questo pezzo, ardimentoso e plastico, che offre una sintesi di tutto il dramma di asprissima passione che tortura il cuore di Mirra. Se anche l'opera non potesse mantenersi a lungo su le scene, l'*intermezzo* sopravviverebbe e continuerebbe a destare l'interesse di coloro che amano la musica turgida di buona linfa, non femminea di ispirazione e sorretta da uno strumentale di esuberante modernità.

* * *

Le fatiche della interpretazione dell'opera, sono state animosamente sostenute da Sara Cesar e da Nazzareno De Angelis. La Cesar, formosa, altera, misurata nel gesto, ha declamato con accento di nobiltà la sua parte oltremodo pericolosa. Il magnifico De Angelis è apparso ancora una volta cantante ed attore di grande coscienza e di fine intuito. Egli ha voluto dare, per quanto era possibile, un senso di umanità alla figura di Ciniro e si è spinto (contro i chiari intendimenti di Vittorio Alfieri) sino a prodigare qualche carezza alla peccatrice suicida. Ciò ha valso soltanto a togliere ogni logicità alle ultime parole di inumite condanna pronunziate dal padre di Mirra e a rendere inesplicabile la sua uscita mentre la poverina sta per rendere l'ultimo respiro.

Lodevolissimo l'Alabiso nella parte, tutt'altro che splendida, del dispregiato Pereo. Il giovane tenore, a differenza della Cesar e del De Angelis, è riuscito a far capire bene le parole del testo, merito sommo, in un'opera basata sul recitativo. La Gramegna non avrebbe potuto rendere meglio la figura della nutrice amorevole e la Galeffi si è fatta onore nella piccola parte a lei affidata.

Scenari degli dell'avvenimento e costumi di buon gusto, gli uni ideati dal pittore Rossi, gli altri da Cora Cappelli. I cori hanno intonato con buona disciplina gli inni nuziali e l'orchestra, diretta a perfezione dal maestro Edoardo Vitale, si è rivelata duttile e sonora. Domenico Alaleona deve serbare riconoscenza profonda al Vitale, che ha concertato l'opera con una solerzia veramente fraterna, contribuendo per proprio conto, nella massima possibile misura, all'esito complessivamente favorevole dello spettacolo.

Alberto Gasco.

La marchesa al Cabaret al Morgana

Chi, iersera, assisteva al Teatro Morgana alla prima rappresentazione de: *La marchesa al Cabaret* dei signori Colas Maurelin ed Heverand Herbè, senza funzioni di *claqueurs*, è rimasto molto scettico sull'autenticità del grande successo parigino di questi tre atti insulsi e piuttosto noiosi che la Compagnia Sarnella ha allestito certamente senza soverchia fatica e senza eccessivo sfarzo.

La marchesa al Cabaret è un pasticcio, come libretto e come musica, senza colore e senza sapore. Il fattore di questi tre atti non s'è dimostrato neppure un abile raccoglitore. Quello che c'è di viennese nella *Marchesa al Cabaret* è stantio e mal cucito e peggio presentato: e quanto non è viennese è semplicemente piatto.

La Compagnia Sarnella se n'è tanto accorta che nel secondo atto ha introdotto una serie di balli, eseguiti con grande fatica dalla coppia Lindo-Saltomerenda e dal signor Rossi; e di quelle danze extra programma il pubblico — ah! quei cinquecento testimonidi e fastidiosi — ha chiesto bis e tris a profusione. Naturalmente e con molto compiacimento concessi.

De *La marchesa al Cabaret* il pubblico del « Morgana » non avrà che una replica, quella di stasera, perchè domani la Compagnia Sarnella lascia quel teatro.

Sabato sera al « Morgana » inizierà le sue recite la Compagnia di operette « Movimetro » che continuerà nel suo brillante programma svolto finora con tanto successo alfa-Adriano ».

La Polifonica romana all' "Augusteum,,

L'assoluta mancanza di spazio ci costringe a dire poche parole sulla audizione della Polifonica Romana. Basta del resto constatare il grande successo. L'« Augusteo » non era molto affollato, ma le acclamazioni sono state festose e meritate. Il maestro Casimiri è riuscito ad ottenere interpretazioni veramente mirabili delle musiche del secolo XVI. La messa corale è stata magnifica, specialmente nel festante mottetto *Exsultate Deo* del Palestrina, che il pubblico ha voluto fosse ripetuto. Le altre musiche del Viadana e del Vittoria non hanno avuto meno successo. Una festa d'arte indimenticabile, dunque, che ci auguriamo possa ripetersi a gloria dei nostri più puri musicisti e a diletto delle nuove generazioni esasperate da una sensibilità tormentosa e, spesso, capricciosa.

"Pasteur,, di Guitry al Manzoni

MILANO, 1. — Ieri sera la compagnia di Alfredo De Sanctis ha rappresentato al *Manzoni* la nuova commedia in 5 atti di Sacha Guitry: *Pasteur*. Nel teatro di Sacha Guitry, questa commedia che ha avuto accoglienze clamorose, non determina e non aggiunge nulla; è pesante, verbosa, esteriore e mette intorno alla figura dello scienziato francese un pallido alone di leggenda che non riesce a vincere l'immediata contemporaneità del personaggio. Ad ogni modo il pubblico ha applaudito ad ogni fine di atto.

Le rappresentazioni classiche al Teatro greco di Siracusa

SIRACUSA, 31. — Sotto la presidenza del conte Mario Tommaso Gargallo, benemerito, insieme al fratello Filippo, della nobile iniziativa d'arte, si è tenuta una adunanza allo scopo di organizzare la ripresa delle rappresentazioni classiche nel prossimo anno 1921.

Dopo l'esposizione del lusinghiero successo morale che già nel 1914 coronò il primo esperimento, il presidente sottopone al voto dell'assemblea un progetto di nuove rappresentazioni, traendo dalla vitalità della iniziativa il lieto augurio che essa abbia a mutarsi in stabile e periodica consuetudine, a maggior incremento del patrimonio artistico d'Italia.

Il chiaro e compendioso discorso conseguì unanime adesione da parte degli intervenuti, mentre già si è provveduto ad ottenere dal sotto-segretario alle Belle Arti, la concessione del teatro greco per la primavera del 1921.

Il tunnel sotto la Manica

LONDRA, 1.

Il *Daily Mail* scrive che benchè il Parlamento non abbia ancora sanzionato il progetto di costruzione del *tunnel* sotto la Manica, i lavori per adattare la banchina delle stazioni inglesi ai treni continentali sono stati cominciati sulla rete Great North Railway. Si ritiene che occorreranno parecchi anni per terminare tali lavori.

La questione del "Piccolo Marat,,

Una lettera del Maestro Mascagni

Avevamo già dichiarata per noi chiusa la polemica sollevata intorno al *Piccolo Marat* con la pubblicazione della lettera del maestro Mascagni in risposta a quella del signor Forzano da noi pubblicata.

Ma poichè aveva interloquito nel dibattito anche l'avv. Pierantoni, al quale il Mascagni non aveva risposto nella prima lettera sua, è nostro dovere, al quale volentieri adempiamo, di lasciare al Mascagni l'ultima parola anche su questo punto.

E per conto nostro esprimiamo un augurio che sarà augurio di tutti: ed è, che sorpassato questo momento polemico, l'illustre Maestro possa riprendere serenamente il suo lavoro, e darci a tutti la consolazione della sua musica; suprema consolazione dell'arte di cui il mondo, nella sua irrequietezza attuale, ha tanto bisogno.

Ardenza, Livorno, 29 marzo 1920.

Signor Dott. Olindo Malagodi,

Direttore del giornale La Tribuna,

Roma.

L'avv. Gino Pierantoni entra in campo come ultima testa di ponte per proteggere la prudente ritirata della signora Carelli. Nel N. 66 de *La Tribuna* egli pubblica una lettera che mi offre l'occasione di farla finita con gli esercizi dei voli di audacia, ai quali i miei avversari si sono troppo abbandonati.

La signora Carelli cominciò a volare quando pubblicò ne *La Tribuna* (N. 64) una lettera del sig. Sonzogno (22 luglio 1919), che, nella intenzione della direttrice del teatro *Costanzi*, doveva essere la prova dello impegno da parte dell'editore.

Ora, se quella lettera esiste, esiste anche la risposta della signora Carelli (30 luglio 1919), la quale respinge tutte le condizioni proposte dall'editore, ed a sua volta ne propone altre e differenti, che in pari data sono rifiutate dal sig. Sonzogno.

Conseguentemente, la lettera dell'editore non può *per nessun fine* sopravvivere. La signora Carelli lo sapeva benissimo, ma tentò il volo d'audacia, dimostrando più coraggio di suo marito; il quale, per provarmi che nessun impegno circa *Il piccolo Marat* esisteva tra Sonzogno e la sua signora, ebbe a scrivermi: « Renzo Sonzogno disse *una delle sue spiritose invenzioni*, cioè: che aveva un contratto per *Il piccolo Marat* firmato dalla Carelli... » (Walter Mocchi, 20 novembre 1919).

L'avv. Pierantoni vuole addirittura il *record* dell'audacia. Egli entra in campo agitando trionfalmente l'argomento decisivo: *La causa in tribunale*.

Ma crede davvero di arrivare alla discussione?... Io, che ho pratica di editori e di impresari e che particolarmente conosco il sig. Sonzogno, Walter Mocchi e la signora Carelli, ogni settimana in lite ed ogni sette giorni in pace, in forza di tanti interessi misteriosi, in virtù di cento Società Anonime e cinquanta Federazioni e venticinque Consorzi, che tra loro si fanno e si disfanno vertiginosamente, attraverso alla ridda di milioni, di cui tutti insieme parlano come di nichelini, io (dicevo) non ci credo punto nè poco.

Ma, anche ammettendo che la causa si discuta, l'avv. Pierantoni pensa sul serio di poter dimostrare quei due punti capitali, che egli enuncia con piena ed espressa parola nel N. 66 de *La Tribuna*?

Sul *punto primo* si possono convergere tutti gli sforzi, tutti i cavilli, tutte le audacie possibili ed immaginabili; ma la verità non si sposta di un millimetro: se non si è rappresentato *Il Piccolo Marat* al *Costanzi* in questa stagione di Carnevale-Quaresima, è stato soltanto perchè *la direzione del teatro ha mancato alla sua parola, non eseguendo la clausola pregiudiziale da me posta*.

N'ha voglia, l'avv. Pierantoni, di nascondere in una parentesi il primo colloquio di giugno: le armi della polemica non hanno presa sull'animo e sulla coscienza dei giudici; e neppure sul criterio della pubblica opinione.

Quando il comm. Laganà dichiarerà: 1.o che egli fu incaricato dalla signora Carelli di iniziare con me le trattative per *Il piccolo Marat*, nella sua qualità di presidente della Federazione del teatro lirico; 2.o che io, nel primo colloquio del giugno in casa mia, a Roma, presente la signora Carelli, prima di aprire le trattative, posi la condizione pregiudiziale; 3.o che la signora Carelli accettò quella condizione (altrimenti non sarebbero state iniziate le trattative); 4.o che nell'ottobre 1919 io scrissi una lettera al comm. Laganà, per pregarlo di avvertire la direzione del *Costanzi* di non includere nel cartellone *Il piccolo Marat*, che io rifiutavo per il fatto che la signora Carelli non rispettava la mia condizione pregiudiziale; 5.o che il 20 ottobre il comm. Laganà comunicò la mia lettera alla signora Carelli, avvisandomi in pari data di avere compiuto il suo ufficio; quando il comm. Laganà avrà dichiarato tutto questo, mi dice, l'avv. Pierantoni, che cosa rimarrà delle sue mirabolanti acrobazioni di audacia? E mi dice, in grazia, quale valore potranno attribuire i giudici ad un contratto firmato il 26 novembre, quando la signora Carelli sapeva perfettamente di non potere rappresentare l'opera mia?

E poi, è meglio dire tutto: bisogna finire una buona volta con questo sistema stomachevole di giuocare a burattino con la buona fede. Si sappia finalmente che *Il piccolo Marat* non ha ancora un editore: l'opera è ancora mia, di mia esclusiva proprietà; e nessuno ha il diritto e la possibilità di disporne: Sonzogno, la signora Carelli, Walter Mocchi, l'avv. Pierantoni, il signor Forzano e tutti i loro accoliti conoscono, e conoscevano perfettamente, questo stato di cose.

Il contratto del 26 novembre fu stipulato a mia insaputa e contro la mia espressa volontà, anche dopo il mio atto di scrupolosa correttezza, col quale avevo avvertito le parti che non avrei dato l'opera mia al teatro *Costanzi*.

Che valore può avere quel contratto?... La legge prescrive la buona fede nei contraenti; e la esige tanto per chi vende quanto per chi compra.

Dato tutto questo, mi pare un po' audace parlare di tribunali. Del resto a me non interessa: Il mio dovere fu da me compiuto; la mia correttezza e la verità delle mie affermazioni hanno la testimonianza insospetta ed insospettabile del comm. Laganà. E mi perdoni l'amico carissimo se, per tagliare i ponti agli avversari, mi servo di una sua lettera, la quale, oltre tutto, rappresenta una nuova prova del suo mai smentito galantuomismo.

« ... *Comprenderai tutta la delicatezza della mia situazione: non voglio al riguardo pronunziarmi; ma, per quella parte che mi riguarda, e che tu nella tua lettera hai specificato, io non posso che affermare che risponde ad assoluta verità* ».

Parla ancora di causa, l'avv. Pierantoni? E vorrei sapere, poi, con quali argomenti si potrà distruggere la proposta della signora Carelli (avanzata a mezzo di suo marito) di dare la prima rappresentazione del *Piccolo Marat* al *Costanzi* nel prossimo settembre. E' possibile desiderare o presumere qualche cosa di più esuberantemente probativo?... Si può ancora mettere in dubbio la evidente intenzione della signora Carelli di non dare l'opera nella stagione di Carnevale-Quaresima?...

Ed ecco distrutto il *primo punto* dell'avvocato Pierantoni.

Per il *secondo punto*, non c'è da sprecare tempo: dichiarando di dimostrare che la Casa Sonzogno, col suo contratto, *ha rinunziato a qualunque riserva di casi di forza maggiore, accettando esplicitamente la responsabilità di eventuali danni* ecc., lo avv. Pierantoni ha semplicemente asserito una cosa falsa, poichè nel contratto del *Piccolo Marat*, stipulato tra il sig. Sonzogno e la signora Carelli il 26 novembre 1919, *non esiste quella condizione*.

E non può sorgere il dubbio che l'avvocato Pierantoni abbia voluto alludere, anzichè al contratto regolare, a qualche precedente compromesso; prima di tutto perchè egli, nella sua dichiarazione, si riferisce direttamente ed esclusivamente al contratto del 20 novembre; e poi perchè egli, meglio di me, sa che il contratto regolare ha azione istantanea di assorbimento di ogni eventuale compromesso precedente.

Resta per ciò provato che l'avv. Pierantoni, con un ultimo volo di audacia, ha tentato di far credere *ciò che non esiste*.

E così miserevolmente finisce questa morlangurata, questione, intorno alla quale troppa gente ha voluto sbizzarrirsi.

In quanto al signor Forzano, che pubblica un'altra sua lettera nel N. 67 de *La Tribuna*, altro non ho da aggiungere a quanto ho già scritto nella mia lettera anteriore; perchè, dopo i precedenti in quella lettera ben precisati, io non ho più ragione e non intendo più di occuparmi di lui.

Con ossequio.

Pietro Mascagni.

Per il Primo Maggio

PARIGI, 31.

Durante la discussione del Comitato Nazionale confederale sul carattere da dare alla manifestazione del 1.o maggio, Jouhaux rileva l'importanza di questa manifestazione che pone internazionalmente la questione della nazionalizzazione dei grandi servizi.

Jouhaux afferma che l'azione attuale della Confederazione Generale del Lavoro è conforme alle aspirazioni degli operai francesi. Egli constata poi l'assenza di ogni formula e di ogni programma tra gli estremisti e, prendendo l'esempio dai paesi europei dove la rivoluzione politica è in pieno sviluppo, dimostra che in quei paesi la situazione degli operai non riveste il carattere ideale che è nella immaginazione di certuni. Aggiunge che la cura della Confederazione Generale del Lavoro deve essere l'organizzazione della produzione con metodi razionali e che la grande esperienza russa deve essere di insegnamento ai popoli. La Russia, egli dice, non ha tanto sofferto per il blocco degli alleati quanto per la disorganizzazione del suo sistema economico e in particolar modo del suo regime dei trasporti.

Poi il segretario della Confederazione Generale del Lavoro dice che l'organizzazione persegue in particolar modo la nazionalizzazione dei trasporti perchè la questione dei trasporti nella società moderna è una questione vitale che i dirigenti capitalisti con le loro teorie sono incapaci di risolvere razionalmente o senza la quale la vita del paese sarebbe irrimediabilmente compromessa.

Jouhaux condanna quindi le formule dei suoi avversari che, egli dice, segnerebbero il ritorno a vecchi sistemi che la rivoluzione e l'esperienze stessa dei fatti ha condannato.

La crisi dei cambi

in uno studio di E. Artom

La *Nuova Antologia* pubblicherà nel prossimo numero un interessante studio del senatore Ernesto Artom sulla crisi dei cambi e la produzione italiana all'Estero, che possiamo riassumere in bozze.

Le principali cause della gravissima crisi del cambio nei paesi già belligeri sono la diminuita produzione interna e l'inflazione della carta-moneta. Ora, l'Italia potrebbe trovare facilmente maniera di poderoso sussidio nella produzione industriale ed agraria delle sue colonie, rendendo assai meno sensibili i sacrifici che la importazione le impongono: basti accennare che l'Italia crede di importare una rilevante quantità di grano straniero, mentre invece importa grano italiano, perchè in gran parte proveniente dalle proprietà italiane in Argentina; soltanto, l'Italia lo paga non in Buoni del Tesoro italiano, come potrebbe agevolmente, ma in dollari e sterline!

Introduciamo, così, grandi partite di olio dalla Spagna: la massima parte di questa importazione potrebbe essere sostituita con importazione di olio dalla Tunisia, ove prospera una Colonia italiana, che sarebbe ben lieta di aiutare l'economia nazionale. Importiamo una enorme quantità di caffè dal Brasile: potremmo invece di molto aumentare la importazione di caffè dall'Eritrea e dalla Tripolitania, e favorevolmente potremmo acquistare per mezzo delle nostre colonie dell'America Centrale, specie dal Venezuela. Potremmo intensificare gli acquisti di tabacco in Turchia ed a Salonicco, per mezzo sempre della nostra industriosa Colonia, a prezzi assai meno onerosi per il cambio di quelli che occorrono per gli Stati Uniti. Si potrebbe notevolmente intensificare la produzione del cotone in Eritrea e Somalia, invece di acquistare il cotone agli Stati Uniti, pagando in dollari, o in India, a Ceylan e in Egitto, pagando in sterline!

Altrettanto può dirsi per le lane, per il legno, e per altri generi, la cui importazione potrebbe essere agevolmente fatta con un immenso risparmio di costo.

Riassumendo, l'on. Artom conclude, documentando con dati e cifre ufficiali, che rimedi efficaci potrebbero essere arrecati alla crisi dei cambi, e che una sapiente politica economica condurrà certo in breve ad un alleviamento dei corsi attuali, veramente disastrosi per la situazione economica dello Stato e del Paese.

La morte dell'on. Melli

FERRARA, 1. — Per encefalite letargica, è morto l'ex on. comm. Elio Melli. Fu deputato del Collegio Copparo-Comacchio dal 1895 al 1910. Cadde contro l'on. Guido Marangoni. Fu anche Presidente emerito di questo Consiglio Provinciale; ma dovette dimettersi dalla carica in seguito ai violenti attacchi del comm. Eugenio Righini; attacchi che diedero origine ad un clamoroso processo la cui eco non è ancora spenta.

Aveva 71 anni; era persona buona, da tutti stimata.

Costituzione di Società

A rogito notaio Pietro Smiderle venne costituita la « Anglo Italian Assurance Company », col capitale versato di L. 3.000.000. Società Anonima di assicurazioni, *per l'esercizio di tutti i rami consentiti dalla legge e per la reciprocità degli scambi con l'estero*.

Fanno parte del Consiglio i signori: Back Howard Chaplin, membro del Lloyd, presidente; Esnotm Celeste, industriale, e Manson Neville Borrodaile, membro del Lloyd, vice-presidenti; Tuvo Renzo, Consigliere delegato; Caproni Carlo, commerciante, Lane Edward Courtoney, membro del Lloyd, Galletti Siro, industriale, Woodrow Percy Cory, commerciante, consiglieri; Duncan Charles, J. Masetti Giuseppe, Potenza Leonardo Sindaci effettivi; Bonomo Adolfo, Verri Cesare, sindaci supplenti.

Sede della Compagnia: nello stabile di proprietà sociale in Milano, 27, via Principe Umberto, con Uffici a Londra ed a Parigi.

CRONACA DI ROMA

Domani 2, S. Francesco da Paola.
Levata del Sole ore 5.50 — Tram. ore 18.34 (solari).
Levata della Luna ore 17.54 — Tram. ore 5.2 (solari).
Ave Maria ore 19 (solari).

Il ripristino del razionamento

Da oggi 1.o aprile è ripristinato l'impiego dei tagliandi della tessera annonaria per il pane e per la pasta, che fu sospeso con l'Ordinanza sindacale dell'8 dicembre 1919. In conseguenza della suddetta disposizione, le Cooperative, gli Enti di consumo e i negozianti non potranno in nessun caso fornire i generi razionati (pane, pasta, riso, zucchero, olio e formaggi duri) che spettano ai loro clienti, regolarmente prenotati secondo le norme vigenti, senza ritirare i corrispondenti tagliandi della tessera annonaria. Le Cooperative, gli Enti di consumo e i negozianti dovranno conservare e custodire sotto la loro diretta responsabilità i tagliandi ritirati ai clienti per presentarli al controllo del servizio di contingentamento del Comune (piazza delle Coppelle n. 9) come unica prova ammessa per dimostrare la regolare distribuzione delle derrate che furono loro assegnate. Le suddette disposizioni verranno osservate anche per le altre derrate alimentari di cui venisse, in seguito, ordinato il tesseramento.

Ecco il quantitativo:

a) Pane: razione giornaliera gr. 250 (tagliandi del pane corrispondenti dal n. 1 al n. 20, impiegando progressivamente un tagliando al giorno per i 30 giorni del mese);

b) Pasta: razione mensile kg. 2, suddivisi in 4 tagliandi settimanali di gr. 500 l'uno. (Tagliandi della pasta corrispondenti dal n. 1 al n. 4 da impiegarsi nelle quattro settimane del mese). Per la pasta all'uovo che potrà essere venduta solamente dagli stessi fabbricanti, non si richiedono prenotazioni, ma è indispensabile l'impiego e il ritiro del corrispondente tagliando della pasta con tutte le norme e condizioni di cui alla presente ordinanza;

c) Riso: razione mensile gr. 500, che verrà consegnato ai cittadini insieme alla razione della pasta;

d) Zucchero: razione mensile gr. 500 di zucchero comune e di zucchero raffinato a scelta dei cittadini, i quali dovranno fin d'ora manifestare la loro preferenza al riguardo alla Cooperativa o all'esercente presso il quale sono prenotati;

e) Olio: razione mensile mezzo litro, ripartita nei seguenti tagliandi: n. 197 del pane, centilitri 25 (1/4 di litro); n. 106 del pane, centilitri 25 (1/4 di litro);

f) Formaggi duri da grattugiare: gr. 150, tagliando n. 98 della pasta.

La razione mensile per la popolazione fissa e fluttuante dell'Agro Romano viene stabilita come appresso: *Farina da panificare* (invece del pane) kg. 8; *farina di granturco* kg. 2; *pasta* kg. 1; *riso* gr. 200; *zucchero* gr. 300; *olio* mezzo litro; *formaggi duri* gr. 150. I tagliandi da impiegare sono gli stessi stabiliti dall'art. 5. La farina di granoturco e il riso verranno consegnati insieme alla razione della pasta.

Ai contravventori alle suddette norme saranno applicate le penalità di legge. Le Cooperative, gli Enti di consumo e i negozianti potranno inoltre incorrere nell'esclusione dalle ulteriori assegnazioni dei generi razionati.

Carni per malati e di bassa macelleria

Il Gabinetto del Sindaco comunica che, in base a recente disposizione del Sottosegretariato Approvvigionamenti e Consumi, la vendita della carne per malati, nonchè la vendita e il consumo delle frattaglie di qualsiasi specie e delle carni di bassa macelleria, delle carni di coniglio, di quelle salate e comunque insaccate (esclusi gli zamponi, i cotechini e le salsiccie) sono consentiti in tutti i giorni della settimana, secondo precedenti norme tutt'ora in vigore.

Zucchero per i dolcieri

Il Gabinetto del Sindaco comunica che dal 2 al 5 aprile il Servizio del Contingentamento in Piazza delle Coppelle, 9 distribuirà le licenze dello zucchero ai fabbricanti di prodotti zuccherati, per il mese di aprile.

Le nuove tariffe telegrafiche

Ecco la nuova tariffa telegrafica che andrà in vigore da domani 1.o aprile: Telegramma ordinario: Tassa di cent. 20 per parola, con un minimo di 8 parole. Perciò la tassa minima di un telegramma è di L. 1,60.

Telegramma urgente: Tassa di cent. 60 per parola, con un minimo di 8 parole. La tassa minima è di L. 4,80.

Telegramma per vaglia telegrafico ordinario: Tassa di L. 2, più cent. 20 per ogni parola aggiunta dal mittente.

Telegramma per vaglia telegrafico urgente: Tassa di L. 6, più cent. 60 per ogni parola aggiunta dal mittente.

Avviso di ricevimento telegrafico: Oltre la tassa del telegramma, sopratassa di L. 1,60.

Avviso di ricevimento telegrafico urgente: Sopratassa di L. 4,80.

Avviso di ricevimento postale: Sopratassa di cent. 25.

Avviso telegrafico di spesa di espresso (pei telegrammi con il servizio speciale di « espresso pagato telegrafo »): Sopratassa di L. 1,60.

Avviso postale di spesa di espresso (pei telegrammi con il servizio speciale di « espresso pagato lettera »): Sopratassa di cent. 25.

Per i telegrammi diretti a città importanti, come Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Livorno, Marsala, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Perugia, Piacenza, Pisa, Pistoia, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Spezia, Taranto, Torino, Trapani, Venezia, Verona, Vicenza, i mittenti debbono essere invitati ad aggiungere nell'indirizzo l'indicazione della via o piazza e numero d'abitazione del destinatario.

Per gli invalidi di guerra

Si è riunito in Roma, sotto la presidenza del prof. Ettore Levi, il Comitato Esecutivo dell'O. N. per gli invalidi della guerra.

Furono approvati numerosi rendiconti di rappresentanze e di Enti locali e furono deliberate sovvenzioni per l'impianto di laboratori di protesi in Alessandria, Novara, Pavia.

Ha inoltre stabilito di rinnovare vive premure al Governo per la concessione di speciali facilitazioni di viaggio agli invalidi di guerra analogamente a quanto è stato accordato in Francia agli invalidi di detta Nazione. Vennero concesse numerose borse di studio e sussidi continuativi a favore di invalidi borghesi delle provincie già invase, mentre fu accordato uno speciale encomio alle rappresentanze provinciali di Torino ed Udine pel loro ottimo funzionamento.

I lavori pubblici a Roma

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, sezione prima, ha espresso parere favorevole:

alla perizia per la zoccolatura in pietra della Sale dei Partiti Politici nel Palazzo di Montecitorio;

al riesame della perizia per le fondazioni della nuova Centrale Telefonica al Viale del Re;

alla perizia per la fornitura e posa in opera del legname pei ponti di servizio esterni del Ministero di Grazia e Giustizia;

al progetto di ampliamento del Museo Nazionale Romano;

alla perizia per verniciatura nei gabinetti igienici e degli infissi Bombelli del Ministero dell'Interno;

alla perizia per la fornitura e posa in opera delle plafoniere per illuminazione dei corridoi e scale del Palazzo degli Uffici e Presidenza nel Ministero dell'Interno;

alla perizia per le decorazioni degli ambienti principali del Palazzo della Presidenza nel Ministero dell'Interno.

Le funzioni di oggi

Oggi è il giorno degli oli santi e dei sepolcri. Gli oli santi che si rinnovano in tutto il mondo sono quelli dei malati che servono per l'estrema unzione, il *Crisma* necessario alla Cresima, all'unzione dei neocresimanti, alla consacrazione dei vasi sacri, delle campane e delle chiese e l'olio dei *Catecumeni* con i quali si ungono i battezzandi.

La funzione solenne, che si svolge solo nelle Cattedrali ed è fatta dal Vescovo, si è celebrata in Roma, a San Giovanni in Laterano e a S. Pietro in Vaticano, nella Messa Pontificale.

La mattina sono stati esposti i *Sepolcri*.

Altre funzioni sono state celebrate a San Giovanni in Laterano dove si sono esposte le teste degli Apostoli Pietro e Paolo ed è rimasta esposta tutto il giorno la tavola sulla quale Gesù Cristo fece l'ultima Cena con gli Apostoli. La Messa Pontificale è stata celebrata dal cardinale arciprete Pompili.

A S. Pietro in Vaticano la Messa Pontificale è stata celebrata dal cardinale arciprete Merry del Val che ha anche distribuito la Comunione e benedetto gli oli. Durante il Vespero il Cardinale Penitenziere Maggiore Giorgi ha distribuito le indulgenze ai fedeli.

A S. Paolo le funzioni sono state compiute dai Padri Benedettini.

Le funzioni di domani

Domani, venerdì santo, la Chiesa adora solennemente la Croce, simbolo della Passione e della Morte di Gesù. L'adorazione della Croce è anzi la cerimonia più importante della giornata e nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, dove si conserva il Legno della Croce ha luogo, nel pomeriggio, la tradizionale Processione di Penitenza promossa dalla primaria Basilica della Croce e con la partecipazione di tutte le associazioni e di tutti i circoli cattolici. La Croce è sostenuta dal principe Marcantonio Colonna, assistente al Soglio Pontificio.

Le funzioni della mattinata saranno celebrate a S. Croce dai monaci cistercensi. Interverrà il cardinale titolare, che mostrerà al popolo le reliquie della Passione.

Incessante è per tutta la giornata di Venerdì Santo il pio pellegrinaggio dei fedeli alla Scala Santa.

Il Venerdì Santo è pure celebrato solennemente a S. Pietro, a S. Paolo, a S. Maria Maggiore.

Uno " Struscio „

Con il consenso e l'appoggio morale del presidente dell'Associazione fra negozianti di Roma, comm. Cartoni, che ha già diramato un appello ai propri consociati, nei giorni di venerdì e sabato santo, alcuni studenti universitari e giovani esploratori si presenteranno di negozio in negozio a chiedere un obolo a beneficio della gioventù tubercolosa: una specie di *struscio* napoletano, a scopo pietoso.

Il Comitato, composto dalla contessa Laura Martini-Marescotti-Ruspoli, contessa Emilia Porro-Guicciardi, marchesa Maria Guidi di Bagno, donna Carolina Maraini, donna Clarice Frascara Orsini, signora Adelina Perrone-Parisi, donna Eugenia Ruspoli, contessa Manzoni, donna Paola Gigli-Cervi, signorina Virginia Sebastiani, ha già raccolta la non indifferente somma di lire 25 mila e gran parte del materiale letterecclo; ma si trova tuttavia lontano dal raggiungimento dello scopo prefissosi, di organizzare cioè un Sanatorio per giovinette tubercolose a fianco ed a somiglianza della *Colonia scuola Regina Elena* per i bambini predisposti alla tubercolosi, di cui è presidente il prof. Marchiafava, il quale intende con l'occasione formare anche una Sezione agricola professionale.

Per tali nobili intenti *La Tribuna* invita i proprietari di negozi di Roma a voler corrispondere generosamente alla richiesta, provvedendo a lasciare a tempo ai propri commessi l'incarico di versare l'offerta che intendono elargire.

Il Re dà 10.000 lire all'Asilo Savoja

In occasione della visita fatta di recente all'asilo Savoia per l'infanzia le LL. MM. il Re e la Regina hanno destinato lire diecimila alla provvida istituzione.

Una forte grandinata

Stamane alle 4,30 dopo alcune scariche elettriche si è rovesciata su Roma una forte grandinata, che in pochi minuti coperse le vie di un bianco strato di grandine. I chicchi, abbastanza grossi, battevano con forza sui vetri, e molti ne andarono rotti.

Il barometro si mantiene sui 753 e la perturbazione atmosferica giunge questa volta in coincidenza col plenilunio.

Gli impiegati delle Amministrazioni Militari

L'assemblea della Sezione di Roma dell'Uniam (Unione nazionale impiegati amministrazioni militari), si è tenuta nel locale di via Rosmini, con l'intervento del Comitato esecutivo rappresentato dai signori Racchetti e Piazza.

Dopo vivace discussione è stato votato all'unanimità meno uno l'ordine del giorno risultante dalle due relazioni, così concepito: « La Sezione di Roma dell'Unione Nazione fra gli impiegati civili delle amministrazioni militari, Guerra e Marina; prende atto dalla notizia diramata dall'*Agenzia Stefani* in merito alla avvenuta firma del decreto di applicazione delle tabelle del personale di ordine delle Amministrazioni militari provinciali, decreto che verrà presto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Per il raggiungimento di tale scopo e della promozione ad archivista degli attuali applicati dopo un dato numero di anni di servizio, come pure per la sollecita pubblicazione delle tabelle delle altre categorie della guerra e marina ma sopratutto per la sistemazione definitiva dei ruoli del personale subalterno, d'ordine di ragioneria, tecnico e speciale dei due Dicasteri militari, sulla base delle funzioni effettivamente disimpegnate, l'assemblea dichiara unanimemente di essere disposta a svolgere quella qualsiasi azione che gli organi dirigenti crederanno di ordinare.

L'assemblea dopo esauriente discussione; approva l'opera svolta dal Comitato esecutivo, dal Comitato di vigilanza e dalla sezione di Roma; conferma la ideale solidarietà con i lavoratori dello Stato, augurando che riescano vittoriosi nella battaglia ora ingaggiata, e nell'attesa di poter presto combattere a loro fianco e con le stesse armi, per il conseguimento dei rispettivi desiderata; delibera l'iscrizione alla Confederazione Generale del Lavoro, dando mandato al Comitato esecutivo perchè riunisca di urgenza le adesioni di tutte le Sezioni ed in vista dei supremi interessi della classe, proceda subito alla iscrizione dell'Uniam nella Confederazione sopra detta, anche prima del Congresso di Napoli, in modo da poter organizzare e combattere le future battaglie nella completa fraterna unione dei lavoratori del braccio e della mente.

I lavoratori dello Stato

Anche nella giornata di oggi lo sciopero dei lavoratori dello Stato è proceduto compatto e ordinato; si sciopera alle Manifatture tabacchi, alla R. Zecca, alle Saline, Scavi, Monumenti e negli altri stabilimenti dipendenti dalla Guerra e dalla Marina.

Stamane ha avuto luogo il comizio, numerosissimo, alla Casa del Popolo, presieduto da Vantaggi. Hanno parlato Vannelli, un rappresentante dei metallurgici e altro rappresentante della Camera Confederale.

Continuano gli altri scioperi dei metallurgici, fonditori e dolcieri.

Gl' infermieri

Stamane una commissione d'infermieri accompagnata dall'on. Berardelli è stata ricevuta dal sottosegretario agli Interni on. Grassi al quale sono state esposte le ragioni del disagio della classe infermieri, invocando un aumento dell'attuale indennità caro viveri.

L'on. Grassi ha promesso d'interessare il Presidente della Deputazione Provinciale.

I tranvieri e l'ora solare

Ricordiamo che giorni or sono la Confederazione Generale del Lavoro chiese al Governo la revoca del provvedimento sull'anticipo dell'ora.

Ora avendo il Governo risposto negativamente, la Confederazione si è rivolta alle Confederazioni di mestiere e alle Camere del lavoro, lasciando ad esse l'iniziativa per ottenere la sospirata revoca. A sua volta la Segreteria Centrale del Sindacato tranvieri ha deliberato il ripristino dell'ora solare a partire dalle 24 del 10 corr. A tale deliberato sono state invitate a uniformarsi tutte le sezioni aderenti.

La chiusura domenicale dei negozi

Il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Industria on. La Pegna, ha ricevuto una Commissione di rappresentanti dei commessi di negozio di generi alimentari, i quali gli hanno esposto il voto della chiusura domenicale dei negozi. Della Commissione facevano parte anche alcuni rappresentanti di commessi in genere, i quali hanno domandato l'applicazione dell'orario di otto ore. L'on. La Pegna ha dato alla Commissione buoni affidamenti. Ci risulta che le due questioni saranno portate innanzi al Comitato permanente del lavoro.

COMUNICATO

Piero Masetti Fedi Gioielliere già Direttore della Gioielleria Knight, sede di Roma, rende noto che ha lasciato la Direzione di detta Casa per assumere la Direzione della Soc. Anonima MASETTI FEDI per il Commercio delle Gioie, con Negozio in Roma, Corso Umberto I, 167.

I ladri d'automobili

La notte scorsa è stato aperto con chiave falsa il *garage* del signor Giuseppe Ceccacci, in via Cuneo, 57.

I ladri ne hanno asportata una bella macchina « Fiat » del valore di 40 mila lire. S'indaga.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il processo Cavallini

Esauriti gli interrogatori di tutti gli imputati — Cavallini, Re Riccardi, Dini, Brunicardi, Buonanno e marchesa Ricci — il consigliere relatore ha creduto di raccogliare le deposizioni di alcuni testimoni. Furono interrogati, fra gli altri, il senatore Angelo Annaratone ed il dott. Faldi — e quindi la istruttoria si è chiusa e gli atti sono di nuovo passati al Procuratore generale, comm. Fano, per la requisitoria definitiva.

Si dice nell'ambiente forense che nella prima quindicina del corrente mese il comm. Fano presenterà le sue conclusioni, in modo che quanto prima — come noi del resto avevamo preveduto — la Sezione di Accusa pronunzierà la sentenza.

Tutti gli imputati si sono protestati innocenti delle varie accuse loro contestate e non è escluso il caso che in Sezione di Accusa i rispettivi patroni presenteranno delle memorie difensive.

Il comm. Cavallini — che si trova ancora al Kinesiterapico perdurando le sue non buone condizioni di salute — è difeso dagli avv. Fausto Pavona e Luigi Bozino; l'ing. Brunicardi dagli avv. Giuseppe Romualdi e Michele Gigante; l'ex deputato Dini dall'avv. Alessandro Taranto; il Buonanno dall'avv. Franciosa; il comm. Re Riccardi dagli avv. Cavaglià ed Ubaldo Pergola; la marchesa Ricci dagli avv. Giuseppe Gregoraci ed Antonio Manes.

Dopo il processo della Biengini

Il Primo Presidente della Corte di Appello, comm. Persico — su invito del Ministro Guardasigilli — ha iniziato le indagini per accertare le possibili responsabilità sui fatti che apparvero al pubblico dibattimento nel processo contro la Biengini.

Le indagini — che è inutile dire non riguardano nè possono riguardare la persona del Procuratore generale comm. Schiralli — tendono tra l'altro a sapere come e a mezzo di quale funzionario il principe Gravina potè procurarsi un biglietto di colloquio con la sua amante.

Non è poi esatto che già sia stata iniziata una istruttoria penale per complicità nel delitto contestato alla Biengini contro lo stesso Gravina: certo è che, dopo la formale denunzia presentata in pubblica udienza dalla parte lesa, sorge nel magistrato l'obbligo di indagare sulla pretesa responsabilità del Gravina, ed a tale obbligo di legge si ottempererà senza dubbio e con la massima sollecitudine, anche perchè i difensori della imputata — avv. Raffaele Puntieri e Sperandio Grossi — faranno presto la istanza perchè il dibattimento sia di nuovo iniziato in Corte di Assise.

Il giudizio disciplinare poi aperto contro gli avv. Puntieri e Grossi per avere abbandonato la toga al dibattimento è stato rinviato dal Presidente della Sezione di Accusa, comm. Morosini, al 20 corrente su richiesta degli stessi difensori, i quali desiderano prima conoscere i risultati delle indagini che sta facendo il Primo Presidente della Corte di Appello.

Il più bel regalo di Pasqua

è indubbiamente costituito da una serie di artistiche cartoline illustrate-biglietto della *Lotteria Nazionale Pro Orfani di guerra*.

Con una sola serie si può concorrere alla vincita di tutti i seguenti premi:

Lire Centomila in contanti offerte da S. M. il Re;

lire trentamila in cartelle del Consolidato 5 per cento donate dalle principali Banche Italiane;

le pitture delle Catacombe romane, dono preziosissimo di S. S. Benedetto XV;

una Automobile Fiat (premio Bonatti);

lupa in bronzo artistico, dono del Comune di Roma;

vassoio in argento cesellato, dono della Città di Fiume;

impianto completo cinematografico, donato dalle Officine Zanotta di Milano;

abbonamento ferroviario per tutta Italia e per un anno in Prima classe, anche cedibile, dono delle Ferrovie dello Stato.

Con tali cartoline non soltanto potete procurare il piacere di offrire in dono alle persone che vi sono care uno dei suddetti *magnifici premi*, ma concorrete anche a compiere il vostro dovere d'Italiani soccorrendo i figli di coloro che morirono per la Patria.

Sono in vendita in tutte le Città d'Italia al prezzo di L. 5 e si trovano presso i consueti rivenditori nonchè in Roma all'Ufficio Propaganda, via Aracoeli, 3.

L'assassinio di Ariccia

Un noto pregiudicato uccide un socialista

Abbiamo da Ariccia:

Verso le 18 e 30 in piazza Cavour, sostavano gruppi di popolari in attesa dell'annunziato Comizio. Poco dopo sur un tavolo, il prof. Lolli parlava sulle organizzazioni di classe dichiarando che esse avevano il solo scopo di difesa.

Senonchè, di fronte alla trattoria della Posta, un nucleo di socialisti incominciarono a tumultuare perchè loro non era stato concesso il contraddittorio.

L'oratore più volte dovette interrompere il discorso e cessò di parlare all'arrivo di continaia di socialisti, capitanati dal propagandista Antonelli Antero, i quali già avevano tenuto un comizio a piazza del Trionfo, fatto cessare dal maresciallo dei carabinieri Cristini Alfredo. Dopo vivaci battibecchi tra popolari e socialisti, il sindaco Bianchi Oreste salì sul tavolo e stigmatizzò vivacemente l'operato dei socialisti accusandoli di violenza contro la libertà di parola.

Dopo breve replica del prof. Lolli il comizio si sciolse pacificamente, ma solo in apparenza. Dalle primissime indagini fatte in tutta fretta, abbiamo potuto sapere che il giovane repubblicano Filippo Pezzi di anni 23 contadino, discuteva alquanto animatamente, verso il ponte S. Rosso, con il sig. Andrea Cianfanelli. Sembra che in seguito ad alterchi in conseguenza del comizio, fosse poi stato circondato da un gruppo di popolani insieme ai quali trovavasi pure il noto pregiudicato Bianchi Guerrino di Angelo, popolare anch'esso di anni 46, il quale ha nel suo attivo 18 anni di reclusione per omicidio volontario in danno di un giovanetto sedicenne Monnati Sante.

A quanto ci si riferisce il Pezzi era da essi minacciato e vedendosi solo ed in pericolo, tentava di divincolarsi, quando un tremendo colpo di coltello a serramanico lo feriva mortalmente al cuore; era la mano esperta ad assassina del pregiudicato Bianchi.

Compiuto il delitto, si dava alla fuga unitamente ai suoi compagni. L'infelice giovane, fatti alcuni passi, cadeva dinanzi alla trattoria del sig. Giulio De Santis, al principio di via Flora. Raccolto da alcuni pietosi, fu portato nella vicina farmacia del dott. Umberto Langellotti, ove poco dopo spirava ed inutili furono le cure prodigategli dal dott. Emilio Stagni. Quasi fulmineamente, un'immensa folla di popolo passava innanzi alla farmacia, imprecando unanime all'assassino e lagrimando sulla triste sorte del povero Filippo, da tutti amato e stimato per la sua grande bontà e correttezza. Non si può dire quanto dolore e quale penosa impressione abbia provato la cittadinanza tutta per questo fatto brutale. Erano le 22,30 e la folla, ancora compatta ed imperterrita, rimaneva sulla piazza Nazionale in attesa che il cav. Dattilo, prontamente accorso dalla pretura di Albano, avesse dato l'ordine di rimozione del cadavere.

Verso le ore 24 l'avv. cav. Dattilo, cedendo alle pietose pressioni di un gruppo di repubblicani, diede ordine di portare il povero ucciso al cimitero.

Il cadavere fu amorosamente avvolto nella bandiera repubblicana e deposto sulla bara, quindi preso sulle spalle dai suoi compagni di fede, fu portato al cimitero.

Una immensa folla di cittadini, di ogni età e di ogni sesso, seguì il feretro formando un mesto corteo fino alla camera mortuaria, e quindi si sciolse lentamente commentando la tragica fine di quel comizio.

Oggi tutti i negozi sono chiusi in segno di protesta e gli operai si sono astenuti dal lavoro.

— **Sotto il treno.** — Ieri sera, verso le ore 23, alla stazione di San Lorenzo, nell'attraversare un binario il ferroviere Flaminio Romagnoli, di 18 anni, venne investito da un treno in manovra. Riportò frattura delle gambe e contusioni gravi in varie parti del corpo.

Venne trasportato all'ospedale di San Giovanni: i sanitari si sono riservato il giudizio.

— **Sequestro di sigarette.** — Ieri sera alla stazione di Termini fu proceduto al « fermo » di un tal Giuseppe Conci di 26 anni, nella cui valigia furono trovate circa 3000 sigarette tra estere e nazionali. Le sigarette vennero sequestrate.

— **Una bisca.** — Ieri sera gli agenti della squadra investigativa effettuarono una sorpresa in una bisca al vicolo del Villano n. 28, tenuta da Mario Moriconi.

Furono sequestrati 4000 lire e alcuni oggetti pertinenti al giuoco.

SPETTACOLI del 1° Aprile 1920

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica diretta da V. TALLI
GIOVEDI', 1 — Riposo.
SABATO, 3 — Ore 21: Debutto della Compagnia diretta da V. Talli.

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica
GIOVEDI' 1 aprile — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima definitiva replica:
L'uomo che ride
SABATO, 3. — Due rappresentazioni: Ore 17: Ultimo e definitivo Concerto del celebre violinista: FERENC DE VECSEY
Ore 20.30: (86.a abb.): Unica eccezionale esecuzione:
BARBIERE DI SIVIGLIA
Esecutori: Ottein Angeles, Lauri Volpi Giacomo, Crabbè Armando, De Angelis Nazzareno, Flora Michele. Dirett. VITALE.
DOMENICA, 4 — Due rappr.: Ore 16.30: Ultima dell'
ANDREA CHENIER
Protagonista Bernardo De Muro. — Alle ore 20.30 ultima:
MEFISTOFELE
Protagonista Nazzareno De Angelis — Prezzi popolari.

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
GIOVEDI' 1 — Ore 21 ultima recita della compagnia del Cav. V. Scarpetta:
L'altro io
VENERDI' 2 — Riposo.
SABATO 3 — Ore 21: Prima rappresentazione della compagnia di ETTORE PETROLINI.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. di Ruggero Ruggeri
GIOVEDI' 1 — Ore 21:
La modella
Protagonista Ruggero Ruggeri

ADRIANO — Ore 21 *La moglie ideale*.
ELISEO — Ore 21: *La principessa della ciarda*.
KURSAAL ROMA — Ore 16, 21: *Circo Bisini*
MARGHERITA — Ore 21: *Nerone, Romani de Roma*.
METASTASIO — Dalle ore 18: *Amore allo scuro*.
MORGANA — Ore 21: *La marchesa al cabaret*.
NAZIONALE — Ore 21: *Cavalleria e Pasticcio*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Cenerentola*.
VALLE — Ore 21: *Chauquette e il suo asso*.
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato*

GLI SPORT

Pro-olimpiadi d'Anvers

La Segreteria del Comitato Olimpico [...] munica:

Promosso dagli on. Giorgio Gugliel[...] Carlo Montù, membro del Comitato Olim[...] co Internazionale e quest'ultimo an[...] Presidente del Comitato Olimpico Italia[...] si è formato in Roma un Comitato Ro[...] no per l'organizzazione finanziaria [...] partecipazione italiana alla Olimpiadi [...] Anversa. Venne deciso di chiamar a [...] parte del Comitato i Signori:

« Conte Renzo Cardelli Rinaldini, com[...] Tullio Cantoni Mamiani della Rovere, [...] Emanuele Croce, Principe sen. Prosp[...] Colonna, comm. Leonino da Zara, on. Gi[...] gio Guglielmi, Conte Novello Malates[...] on. Carlo Montù, Col. Ercole Morelli, [...] cav. Giacomo Nunes comm. Pio Parro[...] Gr. Uff. Angelo Pogliani, Conte Guido Su[...] di, ing. Oscar Sinigaglia; D. Giorgio S[...] Giorgini, comm. D. Ignazio Sanjust [...] Teulada, Barone Francesco Sciacca, M[...] chese Alberto Theodoli ».

Tale Comitato fra breve inizierà il [...] proficuo lavoro ed ha sin d'ora stabilito [...] programma di propaganda e di lavoro c[...] riuscirà veramente utile, per lo scopo, [...] tende e che costituisce la più importa[...] finalità nazionale sportiva di quest'anno.

Club sportivo postelegrafonico

In una assemblea di vecchi e nuovi soci v[...] ne concordato il programma d'azione da s[...] gersi nel corrente anno, prendendo inoltre [...] seguenti deliberazioni: 1o Sostituire al [...] chio titolo: Club sportivo Postelegrafi[...] quello del Club Sportivo Postelegrafoni[...] mantenendogli indirizzo apolitico — 2) cre[...] la nuova categoria dei soci aggregati, i q[...] pure non appartenendo alla amministrazi[...] postelegrafonica fruiscono degli stessi dir[...] degli altri soci — 3) concretare progetti per [...] solvere in modo radicale la questione dei l[...] li e del campo sportivo e sistemazione pr[...] soria della sede attuale — 4) Istituire cin[...] sezioni autonome: a) Ciclismo b) Scherm[...] Box — c) Foot Ball — d) Podismo — Nuot[...] Escursionismo — Sezioni che saranno affi[...] a cinque consiglieri, scelti fra i compone[...] il consiglio direttivo. — 5) La nomina di [...] commissioni; la prima per la riforma d[...] Statuto; la seconda per la elaborazione del [...] getto della sede sociale; la terza per la pro[...] ganda e la formazione delle due squadre [...] Foot-ball.

Infine fu stabilito che per la parte cicli[...] ca il Club indirà oltre le due vecchie man[...] stazioni; Campionato Italiano Postelegraf[...] nico ciclistico e Corsa nazionale Coppa lav[...] tori dello Stato, un'altra corsa per dilett[...] dell'U. V. I. da denominarsi Coppa Nord-S[...]

La costituzione autonom[...] della S. U. C. A. I.

Nel 1905 la piccola Sezione di Monza del C[...] Alpino appoggiò con rischio pecuniario e [...] notevole attività un Gruppo di Studenti che [...] tendevano fare dell'alpinismo e nacque la S[...] con carattere spiccatamente nazionale che [...] se salde radici in tutte le università del [...] gno. Diventò la fucina delle più belle ene[...] studentesche le quali si temprarono nella m[...] ta dell'alpe, portarono all'alpinismo itali[...] un contributo notevole e offrirono anche [...] diverse occasioni pratici esempi di ardire e [...] sinteresse. Colla guerra i Sucaini Volonta[...] mente si mobilitarono furono presidi in e[...] impresa montanara, e più sicuri e baldi [...] tani nell'attacco.

La Sucai in seguito all'interessamento [...] commendatore Guido Rey, del cavaliere [...] Guido Operti e dell'avvocato Raffaele Roc[...] gliata; col considerevole appoggio dell'Isti[...] Nazionale di Educazione Fisica, del mini[...] della Pubblica Istruzione e per la fusione [...] la Sezione Universitaria S. A. T. ha tro[...] il suo definitivo assestamento. La sezione [...] Monza costatando che ormai la Sucai può [...] fare da se, ha data piena e completa autono[...] all'istituzione nazionale Goliardica.

La Marcia " Audax „ Roma-Ostia e ritorno

La direzione generale dell'A. P. I. band[...] per il giorno 18 aprile p. v. una marcia di [...] lenamento all'Audax, di chilometri 50, te[...] massimo ore 9.30 compresa un'ora di ferma[...] Il percorso è Roma Ostia mare e ritorno [...] sta ad Ostia). Le iscrizioni accompagnate d[...] tassa di lire 2 si ricevono dalle ore 9 all[...] e dalle 15 alle 20 tutti i giorni sino alla [...] gilia della prova, nella sede della D. G. pr[...] la «Giovane Italia» via della Consulta 37.

Direttore della marcia il campione itali[...] Silla Del Sole: battipasso il campione Cesar[...] Orlando.

Tutti i concorrenti alla marcia di alle[...] mento, che avranno compiuto l'intero perc[...] nel tempo stabilito, hanno diritto a dipl[...] di marciatore. Si preannuncia che la pr[...] ufficiale di chilometri 75 avrà luogo il pr[...] maggio prossimo venturo e sarà dotata di [...] chi premi di rappresentanza in base al num[...] dei partecipanti. La prova ufficiale dà dir[...] al diploma d'onore ed al brevetto (con relat[...] distintivo) di Audax Podistico Italiano.

Un concorso ippico a Merano. — A Mer[...] si sta organizzando per il 18, il 22 e il 25 [...] le un concorso ippico che promette di assu[...] re una grande importanza. Il Ministero d[...] Guerra, le Società Ippiche romane e mila[...] e altri enti hanno elargito notevoli contrib[...] e premi per i vincitori del concorso.

I campionati italiani di nuoto. — In segu[...] a deliberazione della Società « Rari Nant[...] di Genova » è stato deciso di indire sul Lago [...] Garda per il primo agosto i campionati [...] zionali di nuoto per il 1920, che avrebbero [...] vuto aver luogo sul mare.

Per il convegno del P. P. I. a Nap[...]

NAPOLI, 1. — Dalle comunicazioni p[...] venute alla Presidenza del Comitato o[...] natore del Congresso del Partito Popol[...] Italiano, si apprende che ad esso interv[...] ranno circa 2000 delegati della sola P[...] vincia di Napoli, dove gli organizzati s[...] in numero di circa 12 mila.

Vi parteciperanno anche i rappresenta[...] e i soci di quasi tutti i Comuni.

Il Presidente della Sezione napoletan[...] duca di Santa Severina — ha disposto [...] il Congresso si possa svolgere con gra[...] solennità.

Intanto le sottocommissioni lavorano a[...] cremente.

Lo sciopero dei lavoratori dello Sta[...]

NAPOLI, 1. — Lo sciopero degli operai [...] Stato raggiunse ieri la più completa att[...] zione. Anche gli operai dell'arsenale di M[...] rina si astennero dal lavoro; meno i ca[...] tecnici e qualche migliaio di permanen[...] vi si recarono pochissimi operai. Grup[...] di scioperanti si recarono invece in pia[...] del Municipio nelle adiacenze dell'arsen[...] per cercare di ostacolare l'entrata nelle [...] ficine di quei pochi operai che tentava[...] di recarsi al lavoro. Non si verificò nes[...] incidente degno di nota.

Alle manifatture di tabacchi accertat[...] gli impiegati, nessuno si presentò al la[...] ro. Ieri sera poi, presenti circa due mi[...] operai, ebbe luogo un comizio alla Cam[...] Confederale del lavoro, dove parlarono [...] versi oratori che incitarono gli sciopera[...] a perseverare nello sciopero fino a quan[...] il Governo non si deciderà ad aumenta[...] del 30 per cento le attuali paghe. Fu app[...] vato un ordine del giorno firmato da P[...] Campobasso e Ajello.

Anche a Torre Annunziata, a Castellam[...] mare e a Cava dei Tirreni lo sciopero [...] attuato quasi all'unanimità.

Gli impiegati del monopoli dello Sta[...] diedero pienissima adesione allo sciope[...] per solidarietà.

* * *

VERONA, 31. — Stamane hanno sciop[...] rato i lavoratori del Genio, dell'Arsena[...] militare, della Manifattura tabacchi. Gli st[...] bilimenti sono sorvegliati.

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

Capitale Sociale L. 500,000,000 interamente versato

Sede Legale in Roma - Sede Amministrativa ed Industriale in Genova

Assemblea Generale Ordinaria del 31 Marzo 1920

Nella Sede sociale in Roma ha avuto luogo mercoledì 31 marzo l'assemblea generale ordinaria della Soc. An. It. GIO. ANSALDO & C.

Presiede il Presidente Gr. Uff. Pio Perrone, presenti l'Amministratore Delegato Gr. Uff. Mario Perrone, i consiglieri ing. Nabor Soliani comm. avv. Alessandro Millelire Albini, comm. rag. Guglielmo Almi.

Sono rappresentate 700,002 azioni.

Il presidente Pio Perrone dichiara legale l'assemblea e il segretario avv. Millelire Albini dà lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione, lettura ascoltata con crescente interesse e alla fine vivamente applaudita.

Relazione

del Consiglio d'Ammin.

Signori Azionisti,

Le condizioni assai complesse ed estremamente difficili nelle quali era l'industria nazionale per effetto della guerra diventarono ancora più gravi dopo Caporetto, quando cambiarono i criteri che fino allora avevano presieduto alla preparazione dei mezzi per la difesa nazionale, perchè tale cambiamento determinò l'improvviso e completo arresto, sia del pagamento di somma dovuta allo Stato, sia del perfezionamento di ogni contratto relativo alla fornitura di materiale bellico. Tuttavia, non valse ad arrestarne la produzione, grazie al patriottismo dell'industria italiana che ad ogni altra considerazione anteponeva la salvezza della Patria.

Stipulato l'Armistizio e cessata immediatamente, per ordine del Governo, la produzione del materiale da guerra, cominciò la liquidazione delle pendenze con lo Stato, la quale fu faticosa e lunga assai più di quanto fosse prevedibile. Così avvenne che l'Industria Nazionale, già scossa per lo sforzo compiuto, si trovò sola di fronte a problemi gravissimi di ordine tecnico, finanziario e sociale, mentre urgeva la necessità di iniziare la produzione pacifica.

I problemi di ordine tecnico

Per quanto direttamente riguarda la nostra Società, la cessazione subitanea della produzione bellica ci mise nella necessità, non solo di trasformare tutti i nostri Stabilimenti, ma di eseguirne la trasformazione tenendo conto, sia dell'evoluzione della mano d'opera e del suo maggiore costo; sia delle peculiari esigenze delle produzioni pacifiche; sia ancora, nella misura del possibile, dei nostri obblighi morali verso la Patria, che nonostante la mancanza di iniziative e direttive da parte degli organi governativi, non avrebbe mancato un giorno di chiederci ragione di qualunque eventuale manomissione o diminuzione degli strumenti della sua difesa.

Siccome l'alto costo della mano d'opera imponeva di utilizzarla nel miglior modo possibile, nel considerare la ricostituzione e trasformazione degli stabilimenti sociali appariva evidente la necessità di specializzarli e di limitarne le produzioni, cercando di *americanizzare* i sistemi di lavorazione in guisa da ricavarne un rendimento produttivo massimo. Disgraziatamente questo risultato non è stato ancora conseguito del tutto, nè la produzione ha raggiunto l'intensità desiderata e possibile, nella quantità richiesta dai mercati interni ed esterni, a cagione, sia della scarsezza di materie prime; sia della impressionante deficienza dei trasporti ferroviari; sia delle limitazioni di combustibili imposteci dai nostri Alleati.

Ed a questo proposito vogliamo e dobbiamo dire, che l'Italia, non avendo ricevuto dai suoi Alleati un compenso adeguato e degno dell'altissimo contributo di valore, di sacrificio e di sangue dato alla risoluzione vittoriosa della guerra ed essendo anzi stata esclusa da una congrua partecipazione al possesso delle fonti di quelle materie prime che le sono necessarie per lavorare e produrre intensamente, si trova attualmente in condizioni le quali generano una pericolosa esasperazione degli animi; esasperazione che non solo può turbarne la vita normale, ma altresì fomentare discordie internazionali, essendo essa parte cospicua del presente organismo politico ed economico europeo.

I soldati, che hanno combattuto e vinto, contadini, operai, borghesi, proletari dei campi, delle officine, degli uffici, delle scuole, tornando alle consuetudini della vita pacifica debbono trovare, specialmente nell'agricoltura, nelle industrie e nei commerci, condizioni di lavoro che a tutti consentano il conseguimento di quel benessere morale e materiale, che governi e privati altre nazioni alleate hanno saputo preparare ai loro popoli.

La mancanza di materie prime

La nostra industria, essenzialmente meccanica e navale, deve oggi, per fatalità di circostanze e necessità di vita, costituirsi un reparto di produzione sidergica per i suoi bisogni; infatti si può affermare con certezza, che per molti anni ci saranno precari i rifornimenti, provenienti dall'estero, dei prodotti siderurgici comuni, sia date le ben note difficoltà di procurarsi la valuta aurea; sia perchè la produzione annuale di acciaio della Germania, che era nostra importante fornitrice, è diminuita di oltre venti milioni di tonnellate, in seguito alla perdita da essa subita come conseguenza della guerra, di importanti bacini minerari e numerosi impianti siderurgici, di guisa che essa, mentre era esportatrice, diventerà importatrice di acciaio per alimentare le sue industrie meccaniche e navali; sia perchè i trattati non ci assicurano nessuna fonte di rifornimento che valga a colmare la insufficienza della produzione siderurgica italiana, ora sensibilmente aggravata dalla scarsezza del carbone, mentre le discussioni teoriche sul protezionismo e liberismo in fatto di siderurgia, non ci procacciano certamente la materia prima necessaria a lavorare e insidiano la possibilità di crearne in Paese.

Conseguentemente i nostri impianti di Cogne, di Aosta e di Cornigliano Ligure, per la produzione di ghise scelte e di acciai speciali, debbono essere integrati con altri atti a produrre acciai comuni, lamiere e profilati; i materiali, cioè, in mancanza dei quali si arresterebbero tutti gli stabilimenti meccanici e navali, nonchè le fonderie.

Questo fenomeno della « *carestia di acciaio* », manifestatosi durante la guerra, si è aggravato nel dopo guerra, nè si avvertono segni di un prossimo miglioramento, dato lo sbilancio mondiale di tale produzione; confessiamo, tuttavia, di non aver mai posto a calcolo la possibilità, la quale era logicamente imprevedibile, che i nostri Alleati ci avrebbero, a guerra finita, limitato il carbone nel modo che tutti sanno, e neppure quella, che nel trattato di Versaglia fosse inclusa una clausola per la quale l'Italia è posposta a tutte le altre nazioni per quanto riguarda il rifornimento del prezioso combustibile; clausola onde profittano gli Alleati di ieri, ma concorrenti di oggi, per limitare al massimo la nostra attività industriale. Come, bandito ogni principio di associazione, possano sussistere le alleanze, ci riesce assolutamente incomprensibile!

Problemi sociali

Il fenomeno di anarchia che in Russia ha potuto verificarsi ed affermarsi per le tendenze mistiche e le peculiari condizioni di sviluppo e coltura di quelle popolazioni, ha fornito ai soliti mestatori il destro per destare nelle masse, ingannate sulla realtà e portata del fenomeno stesso, illusioni utopistiche, aspirazioni tumultuose e speranze folli, che fomentate dalle innegabili difficoltà della vita, hanno determinato un movimento di rivendicazioni per ottenere compensi sempre più forti, minore durata di lavoro, ingerenza diretta degli operai nella gestione delle aziende.

Questo movimento, che vorremmo chiamare *crisi di assestamento*, dura da un anno e non ha forse raggiunto ancora il vertice della sua parabola, ma turba già profondamente il proficuo svolgersi della produzione, si ripercuote dannosamente sull'intiera economia nazionale. Tuttavia noi crediamo, che questa crisi si risolverà presto in maniera ragionevole, sia per l'esito negativo, ormai accertato, dell'esperimento comunistico russo nel campo del lavoro; sia perchè si diffonde la persuasione, che il solo mezzo per superare il disagio universalmente sentito, è l'intensificazione della produzione quale risultante di una disciplinata attività dei lavoratori.

Il proletariato italiano ha raggiunto meritatamente, durante la guerra, un'elevazione sociale che non potrebbe essere menomata senza provocare convulsioni pericolose; nessuno, del resto, nutre intenzioni di questo genere, che sarebbero stolte e peggio. Gli operai italiani, i quali sono in grande maggioranza consci di questa loro maggiore perfezione morale e sociale, tendono a nostro avviso non solo ad accentuare il desiderio e l'amore del lavoro, ma altresì ad apprezzare meglio e preferire ciò che potrebbesi chiamare il « miglior lavoro »: quello cioè che è la conseguenza della perfezione raggiunta di sistemi e metodi delle lavorazioni.

Di questa constatazione dobbiamo sinceramente rallegrarci come di un ottimo sintomo che ci apre l'animo alle migliori speranze dell'avvenire.

La giornata lavorativa di otto ore è una conseguenza della guerra, che rendendo indispensabile la produzione in quantità enormi di oggetti tutti della medesima specie, e conseguentemente imponendo, insieme con la *uniformizzazione*, il massimo sfruttamento del macchinario disponibile, che ovviamente potevasi conseguire soltanto facendolo funzionare senza interruzioni di sorta, portò alla logica decisione di ottenere tale scopo aumentando i turni degli operai e diminuendo le ore di lavoro assegnate a ciascun turno. Ebbe così luogo un'esperienza su vasta scala, dalla quale risultò che l'*uniformizzazione* della produzione intensifica e perfeziona il *ritmo* dell'operaio, mentre la riduzione ad otto ore di lavoro ne aumenta la produttività, inducendolo a lavorare con maggior solerzia ed alacrità; gli lascia il tempo necessario al riposo, all'istruzione, al divertimento: consente infine l'istituzione dei tre turni, merchè la quale si raggiunge contemporaneamente un massimo impiego di mano d'opera ed un massimo sfruttamento di macchinario.

Per questi motivi, noi pure accogliemmo volentieri le otto ore di lavoro; soltanto avremmo desiderato che ne fosse procrastinata l'adozione a tempo più opportuno, a quando cioè fosse compiuta quella vasta *preparazione nazionale*, senza la quale questa legittima conquista del proletariato può, a nostro giudizio, indebolire l'industria, determinando, la conseguente disoccupazione e l'inevitabile emigrazione in cerca di lavoro.

Tale vasta preparazione nazionale esige, oltre ai diversi elementi tecnici inerenti alla produzione, altresì *l'organizzazione commerciale, l'organizzazione dei trasporti terrestri, l'organizzazione dei trasporti marittimi.*

L'organizzazione commerciale può farsi profittando dell'alacre e volonterosa cooperazione dei dieci e più milioni di probi e laboriosi italiani sparsi in tutto il mondo e sempre ferventi di amor patrio: tenendo conto di questo importante fattore, aceriamo che l'Italia possiede una capacità commerciale di primo ordine, seconda soltanto a quella del Regno Unito.

L'organizzazione dei trasporti ferroviari e marittimi deve essere compito principale, cura assidua degli uomini che reggono il governo dello Stato. Ancora paghiamo allo straniero, annualmente, in soli noli, due miliardi in oro, i quali, se fossero corrisposti da una Marina italiana, date che questa esistesse, che cioè si fosse provveduto a formarla, verrebbero sborsati in valuta italiana e non peserebbero sulla bilancia economica nazionale.

Questi due miliardi in oro, se fossero impiegati nell'acquisto di materie prime da riesportare sotto forma di manufatti, invece di andare perduti completamente, come ora vanno, in noli pagati allo straniero, sarebbero, non solo ricuperati, ma moltiplicati per virtù del nostro lavoro.

Al nostro Paese occorrono numerosi *ponti di congiungimento*, ossia occorre, mediante la marina mercantile, disporre di numerosi mezzi per comunicare sicuramente ed economicamente con tutti i paesi che possono fornirci materie prime ed essere nel medesimo tempo mercati di assorbimento dei nostri prodotti naturali e manufatti, poco importando, verificandosi questa condizione, che essi siano più o meno lontani.

Al nostro Paese occorre altresì una organizzazione bancaria, la quale sia tramite e strumento di scambi all'estero ed esorciti nell'interno la funzione di leva della vita economica e politica nazionale assegnatale dalle nuove esigenze derivanti dal grande sviluppo di quel moderno fenomeno che è l'industrialismo. La Banca non può più rimanere l'istituto rigidamente finanziario concepito, in passato, dagli inglesi; ma regolatrice del credito, sovventrice di iniziative e suscitatrice di energie, diventare, per così dire, la guarentigia del lavoro nazionale, dipendendo da essa l'attuazione di nuove iniziative, lo sviluppo di tutto ciò che può dare lavoro alle maestranze industriali ed agricole.

Infatti la Banca, accordando o negando il proprio concorso ad imprese di carattere economico-politico, entro o fuori del Paese, può agevolare o rendere impossibile la attuazione di progetti direttamente legati all'indipendenza della Nazione all'interno ed alla sua espansione all'estero.

Per questi motivi non può non destare preoccupazioni la tesi, che sia necessario limitare la circolazione fiduciaria all'industria, perchè se dovesse trionfare, produrrebbe sicuramente una grave depressione della produzione italiana, ed una situazione sommamente contraria alla ricostituzione nazionale ed alla necessità di impedire la altrimenti inevitabile disoccupazione, ossia l'esodo doloroso di numerosi operai, i quali andrebbero a lavorare a beneficio dello straniero, che appunto per questo motivo tale esodo desidera e vuole provocare.

Ogni affermazione economica, in senso nazionale può essere tanto più facilmente raggiunta, quanto più intima e cordiale è la collaborazione fra Banca, Industria e Commercio: occorre, però, che il comune interesse sia la risultante dell'interesse dei singoli identificato nell'interesse nazionale. Ma purtroppo l'importanza della funzione economica sullo svolgimento della funzione politica non è ancora compresa adeguatamente nelle sfere dirigenti del nostro Paese; sicchè le private iniziative, abbandonate a sè stesse, urtano bene spesso contro ostacoli e difficoltà paralizzatrici, provenienti proprio donde dovrebbero invece venire ad esse l'aiuto e la cooperazione.

La trasformazione degli stabilimenti

Forse in nessun altro gruppo di industrie è avvenuto il fenomeno di una trasformazione delle lavorazioni, e conseguentemente degli impianti, più radicale di quella verificatasi nel nostro, dove non una sola macchina è rimasta al posto che aveva, eccezione fatta per alcuni reparti, dei quali diremo in seguito.

Per assegnare a ciascuno stabilimento un compito ben definito nella misura del possibile, è stato necessario di trasformarli ad uno ad uno, per adattarli singolarmente alle lavorazioni che ognuno di essi doveva intraprendere, riordinandone e modificandone opportunamente il macchinario; ricostituendone l'organizzazione tecnica ed amministrativa: queste trasformazioni hanno imposto alla Società spese considerevoli e non sono ancora compiute.

Stabilimento meccanico e Stabilimento Locomotive-Sampierdarena — Al principio della guerra fu giuocoforza trasformarli completamente per la produzione di materiale bellico. Dopo l'Armistizio fu quindi necessario ritrasformarli, con lavoro costoso, arduo e complesso, secondo le moderne esigenze, ripartendo altresì il primo in tre grandi sezioni, cioè: *Grande Meccanica* (turbine a vapore, marine e fisse, motori a gas), *Caldaieria* (caldaie di qualunque tipo, genere, dimensione), *Piccola Meccanica* (apparecchi ausiliari e complementari delle grandi motrici e costruzioni varie).

La trasformazione è in corso; prevediamo di completarla, almeno in massima parte, entro l'anno, in modo da addivenire alla coordinazione e specializzazione necessaria alla massima produzione. Lo *Stabilimento di Locomotive* ha già iniziato le sue lavorazioni e inizierà presto le consegne.

I Cantieri Navali di Sestri e Cornigliano Ligure, che durante la guerra contribuirono largamente alla produzione del materiale bellico, furono ripristinati completamente per le costruzioni navali; al Cantiere di Cornigliano Ligure abbiamo aggiunto un grande reparto di costruzioni metalliche per tettoie, gru, ponti, ecc.

Lo Stabilimento della Vittoria, al quale imponemmo questo nome augurale durante la guerra, quando lo costruimmo *ex novo* per la fabbricazione delle artiglierie, fu completamente modificato. Lo abbiamo adibito alle costruzioni elettromeccaniche, consci dell'importanza che presenta il loro sviluppo per la vita economica della Nazione, per lo sfruttamento delle energie idriche, per il razionale impiego dei combustibili nazionali.

Per ottenere questo scopo, nel tempo non lungo trascorso dal fine della guerra abbiamo, superando gravi difficoltà e sottostando a spese considerevoli, trasformato totalmente, non soltanto l'attrezzatura, ma altresì lo stesso edificio dello stabilimento, rendendolo adatto alla sua nuova destinazione. Siamo così, con non lievi sacrifici, riusciti a iniziare la fabbricazione del macchinario elettrico, dal normale motore per uso industriale, sino alle più grandi unità generatrici ed attualmente abbiamo iniziato la costruzione di oltre 40.000 HP di macchine di serie: 100.000 KWA di alternatori, le unità maggiori dei quali raggiungono la potenza unitaria di 22.000 Kwa ed una corrispondente potenza dei trasformatori: 30.000 HP di macchine per laminatoi con potenza unitaria fino a 15.000 HP; infine 15 locomotori trifasi per le Ferrovie dello Stato.

Occorre tener conto, oltre che di questa, anche della produzione normale del nostro antico « *Stabilimento Elettrotecnico* », che dedica la sua attività alla costruzione di macchine ed elettromeccanismi per usi speciali; gru ed apparecchi di sollevamento; argani per miniere; macchinari ausiliari di bordo; motori di propulsione; apparecchi per quadri; impianti di bordo, ecc. ecc.

Stabilimento del Polcevera per la fabbricazione di focolari corrugati per caldaie e condotte forzate. — (Borzoli Trasta). Costruito durante la guerra per supplire alle deficienze delle altre officine di stampaggio, viene trasformato in uno « *Stabilimento per la fabbricazione dei focolai ondulati da caldaie marine e condotte forzate* », sicchè cesseremo di essere tributari dell'estero per i primi e potremo far fronte per le altre al fabbisogno risultante dallo sfruttamento delle energie idrauliche.

La trasformazione, naturalmente dispendiosa, è in corso: contiamo che entro l'anno lo Stabilimento possa avviare la sua produzione.

Officine meccaniche per la lavorazione dei materiali stampati (Sestri Ponente). — E' questa la nuova denominazione del « *Proiettificio di Sestri* » trasformato con sacrifici considerevoli in uno stabilimento adibito alla produzione degli accessori necessari alle costruzioni navali e meccaniche, come: verricelli, argani, pezzi stampati e fucinati di ogni genere. Impiantiamo in questo stabilimento anche una grande fabbrica di *motori a scoppio*, i risultati dei quali ci permettono di prevedere un grande avvenire per la fabbrica stessa.

Stabilimento della Fiumara — Utensileria — Attrezzature meccaniche. — E' questa la nuova denominazione del « *Proiettificio della Fiumara* », il quale fu trasformato per adibirlo alla lavorazione di utensilerie ed attrezzature meccaniche, nonchè a quella della bulloneria, della viteria e di qualunque pezzo ricavabile dalla barra.

Tale trasformazione è costata somme considerevoli e non può dirsi del tutto finita, tuttavia la lavorazione è già avviata in buon numero dei reparti.

Stabilimento metallurgico Delta. — Cessata la produzione dei bossoli d'artiglierie, dei radiatori per aviazione e dei numerosi oggetti attinenti ai materiali da guerra, che facevansi con leghe di bronzo, di alluminio e di zinco, questo Stabilimento ha profondamente risentito, al pari di tutti gli altri, il passaggio dalla produzione bellica alla pacifica, sebbene abbia ritrovato la sua clientela dell'ante guerra, memore della bontà dei suoi prodotti. Esso, non solo ha ripreso la fabbricazione di tutte le leghe del rame, ma altresì, per aprirsi nuovi sbocchi, messo mano, con soddisfacenti risultati, a quella di altri svariati prodotti metallici, fra i quali taluni che il mercato italiano aveva sempre importato.

Accenniamo, per esempio, alla preparazione dell'argentana per resistenze elettriche ed alla laminazione dello zinco, che nessuno in Italia ha voluto affrontare, e saputo realizzare industrialmente.

La fabbrica di tubi a Fegino, è stata trasformata in modo da metterla in grado di far fronte alle richieste sempre crescenti di molti dei nostri Stabilimenti Meccanici e Navali, nonchè di soddisfare al fabbisogno di prodotti tubolari da parte dell'industria italiana, che ne fa continua ricerca. Una parte dei suoi impianti di guerra sono tuttora fermi e si studia come utilizzarli.

La fabbrica di macchine agricole, stabilimento di nuova creazione, ottenuto trasformando la « *Fabbrica di Motori da Aviazione* » di S. Martino a Sampierdarena, costruisce aratri, erpici, coltivatori, seminatrici, motoragricoli, motoaratrici, ecc., nonchè le loro parti di ricambio, in tutti i tipi necessari per le diverse lavorazioni e per i differenti terreni. Ciò conferisce alla nostra « *Fabbrica di Macchine Agricole* » una superiorità essenziale sulle altre organizzazioni analoghe e ci permette di sopperire al fabbisogno nazionale sostituendo prodotti italiani a quelli importati e sostenendo vittoriosamente la concorrenza, come abbiamo fatto recentemente nella fornitura al Governatorato di Trieste. Fra i tipi di macchine ed attrezzi di nostra produzione, sonvene anche di adatti alla esportazione nell'America del Sud, nelle Colonie, ecc.

Per darvi un'idea di questa produzione, vi diremo, che la « *Fabbrica di Macchine Agricole* » attende attualmente a costruire: 16.000 aratri, 1000 seminatrici, 100 tonn. di erpici, 500 motori, 100.000 vomeri di ricambio, 500 tonn. di ricambi diversi.

Gli stessi agenti che importavano macchine agricole si rivolgono ora a noi per procacciarsene, dato che non ricevono consegne dalle fabbriche straniere da essi rappresentate.

Fabbrica di automobili (ex « *Cantiere Aeronautico della Transaerea* » in Torino). — Allo scopo di aggiungere ai molti rami della nostra azienda uno che si prestasse in modo particolare ad aumentare rapidamente la cifra delle esportazioni, studiammo, subito dopo l'armistizio, la possibilità di dedicarci all'industria automobilistica.

Le nostre direttive si rivolsero alla soluzione del problema di costruire un tipo unico di vettura leggera, che fu studiata applicando ad essa tutto quanto l'industria dell'automobile e del motore di aviazione aveva insegnato. Possiamo affermare di aver creato un tipo di vettura che risponde perfettamente alle esigenze del mercato, e che, prodotto su vastissima scala, potrà anche cedersi ad un prezzo relativamente mite.

I primi *chassis* hanno ottenuto pieno successo e le vendite aperte fino dallo scorcio dello scorso anno hanno superato ogni nostra aspettativa. Le nostre promesse di consegna sono state fino ad ora completamente mantenute ed in questo mese di marzo abbiamo iniziato le spedizioni regolari di vetture. Riteniamo che l'industria automobilistica sia una delle più adatte al nostro paese, specialmente per il fatto, che la vettura italiana è apprezzatissima all'estero: prevediamo quindi la possibilità di una fortissima esportazione, alla quale ci prepariamo organizzando una forte produzione ed un regolare servizio di vendita all'estero.

Le acciaierie di Campi subiscono anche esse radicali trasformazioni, ad eccezione di alcuni reparti che abbiamo intenzione di mantenere intatti per ogni possibile eventualità, pur disponendo le cose in modo che siano utilizzabili in parte.

Pertanto rimangono intatte, ma solamente utilizzabili in parte, le *Acciaierie, le Fucina, le Officine di sgrossatura;* intatte parimenti, ma completamente ferme, la *Officine dei trattamenti termici* e la *Fabbrica di corazze*, e ciò per lo scrupolo al quale abbiamo già accennato.

Trasformati in tale guisa tutti gli stabilimenti, conserviamo però a Cornigliano Ligure lo:

Stabilimento per la finitura delle artiglierie, insieme con tutta la necessaria organizzazione tecnica.

Le miniere di Cogne e gli stabilimenti siderurgici di Aosta.

Dei due programmi ben distinti che si dovettero attuare per questi grandi impianti, uno in rapporto alle esigenze della guerra, l'altro in relazione a quelle della pace, ebbe piena attuazione il primo, è in pieno svolgimento il secondo.

Il programma bellico richiedeva la produzione dell'acciaio con il forno elettrico, mediante l'impiego di rottami, con una limitata aggiunta di minerale; l'altro, invece, esigeva l'impianto di alti forni elettrici per la produzione delle ghise speciali ricavate direttamente dal minerale.

Le miniere di Cogne sono risultate, in seguito ad ulteriori ricerche ed alla perforazione di nuove gallerie, assai più vaste ed importanti di quanto si poteva sperare, ricche di un minerale di una qualità che ormai può dirsi anche superiore a quella dei migliori minerali svedesi.

Le ligniti nazionali

La scarsezza di carbone che si verificò durante la guerra ci costrinse ad acquistare due miniere di lignite, una a Murlo, in Toscana, e l'altra presso Grosseto.

Questo combustibile nazionale può avere largo impiego e numerose applicazioni purchè siano apportate acconcie e radicali modificazioni agli impianti di utilizzazione. Alcuni reparti dei nostri Stabilimenti funzionano già a lignite, in altri sono in corso le necessarie trasformazioni.

Un vasto impiego di questo combustibile nazionale non potrà, però, essere raggiunto che mediante l'attuazione di un vasto programma organico, scientifico ed economico, di coordinamento fra produttori e consumatori; programma che dovrebbe essere preparato dal Governo eliminando gli ostacoli e le difficoltà paralizzatrici delle iniziative private: programma che garantisca, ai produttori, il rimborso delle spese necessarie per gli impianti di estrazione e di preparazione delle ligniti ad un impiego razionale: ai consumatori il rimborso delle spese per trasformare gli impianti in modo da utilizzarle, sia in mattonelle, sia polverizzate, sia gassificandole o distillandole a seconda dei casi: programma completato da un servizio ferroviario organico e sollecito per la rapida ed economica distribuzione di questo prezioso combustibile.

Aviazione

La medesima ferma fiducia nella importanza dell'arma aerea, che ci sostenne durante la guerra, e ci inspirò i criteri per cui demmo la preferenza all'aeroplano di piccola mole, come il solo capace di soddisfare alla legge fondamentale della massa, imposta dalle esigenze tattiche, ci mantiene ora nella convinzione che l'aviazione capovolgerà, se le sue possibilità saranno adeguatamente comprese, i canoni fondamentali della nostra politica estera.

Questa politica, che è stata in passato ed è tuttora soggetta, perchè dominata dalle nazioni potenti sul mare, dove si specchiano molte delle nostre città più laboriose e donde ci viene quanto occorre a tenerci in vita, diventerà indipendente il giorno, che, mediante l'aviazione, sapremo trarre dalla eccezionale posizione strategica della penisola tutti i vantaggi onde è suscettibile. Allora la nostra alleanza sarà ricercata con la stessa premura e lo stesso sentimento di soggezione con cui l'Italia ha sempre dovuto ricercare l'amicizia delle grandi potenze navali.

La nostra produzione aviatoria si svolgeva intensamente in cinque cantieri esclusivamente impiantati per essa, quando, stipulato l'armistizio, cessò il bisogno di approntare rapidamente numerosissimi velivoli; motivo per cui trasformammo quattro dei cinque cantieri aeronautici come segue:

Il Cantiere aeronautico di Borzoli, in una fabbrica di mobili, tanto di lusso quanto comuni, sia per l'arredamento dei piroscafi da passeggeri, misti e da carico; sia per il commercio; con reparti dove si fanno modelli per fonderia, ruote per carriaggi, ecc., e con un cantiere che ora costruisce barche a motore, ma appena ultimati gli impianti, farà pure navi di legno di medio tonnellaggio.

Il Cantiere aeronautico di Bolzaneto diventerà, e sono iniziati i lavori, una fonderia di acciaio.

Il Cantiere aeronautico della Transaerea, in Torino, è ora la fabbrica di automobili della quale Vi abbiamo parlato.

Il Cantiere per idrovolanti alla Spezia, si trasforma in un modesto Cantiere navale per costruzione di piccole navi e di barche.

Dedicato alla produzione aviatoria è rimasto il grandioso:

Cantiere aeronautico n. 5 (ex Pomilio), conservando tutta la sua organizzazione speciale, alla quale però viene aggiunta, per ottenerne maggiore rendimento, la lavorazione di carrozzeria per automobili, affine a quella degli aeroplani.

Le maestranze sovrabbondanti dei cinque cantieri predetti furono ripartite fra gli altri stabilimenti della Società, con la conseguenza che il *Cantiere Aeronautico* superstite ha un personale specialista accuratamente selezionato.

Ma siccome le circostanze non permettevano al nostro Paese un immediato sviluppo dell'aviazione commerciale e postale, ci fu necessario iniziare, e proseguire con la maggiore energia, un lavoro di propaganda e penetrazione nei mercati esteri: ed è così che i nostri apparecchi dimostrarono le loro doti eccezionali, agli Stati Uniti, nel Brasile e nella Repubblica Argentina, dove un audace nostro aviatore compì felicemente, per due volte, la traversata della Cordigliera delle Ande; volarono a Barcellona, a Madrid, che fu collegata a Roma in circa 10 ore con una sola tappa; volarono in Francia, nel Belgio, nell'Olanda, partecipando al convegno aeronautico internazionale dell'Elta raggiunsero, in squadriglia, i campi di Vienna, di Praga, di Cracovia, di Varsavia, di Salonicco, di Costantinopoli, destando ovunque la più schietta ammirazione.

Partecipammo alle esposizioni di Genova, Milano, Amsterdam, New York, Barcellona, Parigi, e furono dai nostri piloti e tecnici compiuti numerosissimi viaggi aerei, collegando tutte le grandi capitali europee, ed esperimentando un nuovo apparecchio che ci permette ora la conquista di importanti mercati.

Così, mentre la maggior parte delle industrie aeronautiche internazionali hanno dovuto cedere alla crisi generale dell'arresto della produzione bellica, noi abbiamo saputo formarci anche in questo ramo un programma ed una esistenza industriale, ed oggi la nostra attività aeronautica, affermatasi pure nel campo civile, è avviata verso l'esportazione, l'importanza della quale va ogni giorno più crescendo.

Conclusione

Le difficoltà del periodo che attraversiamo non debbono e non possono disanimarci; sia perchè ci conforta il pensiero che altre, non meno gravi, già superammo a forza di volontà e lavoro; sia perchè, spingendo lo sguardo verso l'avvenire, sembraci di scorgere segni non dubbi di un mutamento favorevole. Noi che rappresentiamo una delle maggiori energie fattrici del Paese, sentiamo il dovere di rimanere fermi al nostro posto assiduamente perseguendo il compito di aiutarlo a trovare il suo assetto definitivo mediante il lavoro, che è il solo mezzo per risolvere il problema. Ed il lavoro non manca; anzi, all'industria si offre un campo che può dirsi sconfinato, non essendovi quasi più un ramo qualsiasi dell'attività moderna il quale possa prescindere da essa.

Soltanto per riparare le perdite cagionate dalla guerra; attrezzare il Paese nella misura adeguata alle sue necessità ed aspirazioni; provvedere ai trasporti terrestri e marittimi; fornire all'agricoltura, alle miniere, alle minori officine, alle imprese elettriche e via dicendo, tutte le macchine e tutti gli arnesi onde abbisognano, ci vogliono anni di lavoro e braccia a centinaia di migliaia.

Se l'iniziativa privata potesse svolgersi in condizioni normali, senza dubbio l'industria nazionale attraverserebbe già ora un periodo di grande prosperità, perchè la richiesta di manufatti di ogni sorta — e specialmente di prodotti delle industrie metallurgiche e meccaniche — è in Paese necessariamente grandissima; ed anche su molti mercati stranieri, malgrado le difficoltà dei pagamenti internazionali, la nostra produzione potrebbe trovare largo e vantaggioso collocamento. Ma, purtroppo, per le cause già accennate, cioè: mancanza di ogni regolarità di approvvigionamento e di ogni fonte delle materie prime; dipendenza dal beneplacito altrui per il carbone; inazione governativa per quanto si riferisce al tempestivo accaparramento di giacimenti petroliferi, del quale molto si preoccupano le altre Nazioni, mentre da noi il dichiarato monopolio degli olii pesanti impedisce qualsiasi iniziativa privata; non sufficiente estensione delle provvidenze per la razionale utilizzazione dei combustibili nazionali, pongono l'industria italiana in una situazione anormale; aggravata ancora dal fatto che deve vivere, per così dire, alla giornata, ignorando ancora in quali condizioni dovrà sostenere la concorrenza straniera sul mercato interno e fino a qual punto il regime doganale potrà rimediare alle profonde sperequazioni economiche esistenti fra il nostro ed i maggiori Paesi industriali del mondo. Inoltre, l'industria nazionale si trova di fronte all'incognita di tariffe ferroviarie che possono sconvolgere l'assetto economico gravando il trasporto delle materie prime, il che verrebbe a favorire singolarmente i manufatti esteri.

Perchè l'industria nazionale possa svolgere le sue attività nelle condizioni più favorevoli, sono necessari provvedimenti eliminatori di tutte queste difficoltà; è necessario altresì un concreto programma di lavoro con un piano di finanziamento adeguato.

I nostri Uomini di Governo sono consci certamente dell'enorme gravità del problema. E' lecito credere, che accoglierebbero favorevolmente un ponderato programma, che chiamando a raccolta tutte le energie nazionali, potesse essere svolto in un conveniente periodo di tempo; da cinque a dieci anni. Si sono costituiti negli Stati Uniti, nella Gran Bretagna ed in Francia organizzazioni industriali-bancarie con vasti programmi di produzione, di tutela commerciale e di espansione all'estero; non si vede perchè l'Italia non possa e non debba seguire l'esempio di quei Paesi.

Crediamo che siffatto programma sia perfettamente attuabile: potrebbe, ad esempio, contemplare la costruzione di *mille* piroscafi da carico, da passeggeri e misti, in un periodo di dieci anni; di *duecentomila* vagoni da passeggeri e merci, nello stesso spazio di tempo: di *cinquemila* locomotive, parte a vapore e parte elettriche in un lasso da cinque a dieci anni.

L'industria metallurgica, meccanica e navale italiana, considerata nel suo complesso, è perfettamente in grado di assumersi l'esecuzione di questo lavoro: di integrarlo con la produzione di macchine agricole, di trattrici, di autocarri, di automobili, di velivoli, di generatrici elettriche, di trasformatori per centrali, di gazogeni, di macchine utensili, di macchine industriali in genere, ecc. e fornendo anche i necessari materiali alle costruzioni edilizie, alle costruzioni metalliche, ecc.

Assicurato in questo modo il lavoro per un considerevole periodo, ritornerà la calma nelle classi operaie; sarà evitata l'emigrazione di molti lavoratori della mente e del braccio; diminuita l'importazione e la spendita della nostra scarsa moneta aurea; aumentata l'esportazione e quindi l'introduzione di valori negoziabili all'estero; valorizzata la vittoria, pagando i debiti contratti per conseguirla; messe in valore tutte le risorse nazionali senza eccezioni; ricondotto il benessere nel Paese.

Noi non sappiamo vedere altra linea di condotta, nè altra politica, per provvedere alla ricostruzione economica dell'Italia, per raggiungere nuove e più prospere sorti nell'immediato e nel lontano avvenire.

E' questione di vita o di morte per la Nazione; se l'industria non potrà prontamente riprendere la sua piena efficienza, e lo potrà, ripetiamo, soltanto per questa via, la situazione economica nazionale diventerà intollerabile e l'Italia perderà ogni possibilità di progresso e di espansione, ogni ragione di influenza politica.

Resoconto e deliberazioni dell'assemblea

L'avv. Agostino Virgilio dà lettura della Relazione dei Sindaci e quindi il Presidente dichiara aperta la discussione.

L'azionista comm. Angelo Pogliani presenta il seguente ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità:

« L'Assemblea, udita la relazione morale e finanziaria, considerato: che mai come in quest'ora le forze del Paese furono riconnesse, sino ad identificarsi alle sorti dell'industria e dell'agricoltura, il cui incremento può solo assicurare attraverso il lavoro, la pace sociale ed il benessere, scongiurando la disoccupazione e la conseguente emigrazione;

che questo incremento dell'industria e dell'agricoltura è subordinato alla concretazione, da parte degli organi di Governo, di un programma di produzioni da svolgersi in un periodo di tempo da stabilirsi e formulato in maniera da dotare il Paese di un numero potente di trasporti di terra e di mare, nonchè di un attrezzamento agricolo conforme alle necessità urgenti di intensificazione dell'agricoltura;

che coordinato a questo programma di produzione è quello di un forte piano finanziario, che permetta l'esplicazione delle energie che debbono restaurare il Paese; mentre deplora la insufficiente azione politica esplicata ad assicurarci una giusta parte nella ripartizione delle fonti di materie prime e di combustibile, comprese nel bottino di guerra, auspica un sollecito interessamento del Governo che permetta il più largo, intensivo e razionale sfruttamento di tutti i prodotti del nostro suolo e di tutte le nostre ricchezze naturali, dalle ligniti alle torbe, dalle miniere alle forze idrauliche: aiutando e favorendo efficacemente tutte le sane iniziative italiane praticamente ed effettivamente rivolte al conseguimento nazionale di questa alta finalità politica ed economica.

Approva con plauso l'operato del Consiglio di Amministrazione ed in ispecie quello del Presidente e dell'Amministratore Delegato ed approva altresì il bilancio al 31 dicembre 1919 quale venne presentato nonchè la proposta di dividendo in lire 15 per azione, pagabile a partire dal 5 aprile p. v. ».

L'Assemblea, per acclamazione, conferma a consiglieri il gr. uff. Mario Perrone e il comm. Renzo Parisi, e elegge a nuovo consigliere il comm. Angelo Pogliani.

Conferma quindi a sindaci effettivi i signori avv. Agostino Virgilio, Mario Fantozzi e rag. Alessandro Puri.

SOC. LAZIALE di ELETTRICITA'

Anonima - Sede in Roma

Capitale Lire 5.000.000

L'Assemblea del 27 Marzo 1920

Il 27 marzo u. s. ha avuto luogo l'Assemblea Ordinaria, dei Soci di questa Società.

Il Consiglio di Amministrazione, nella sua Relazione inviava innanzi tutto un pensiero di gratitudine e di riconoscenza alla memoria del compianto Ing. Carlo Frigerio, benemerito Direttore della Società, colpito improvvisamente da inesorabile morbo.

Il Consiglio osserva poi che l'aumento vertiginoso delle spese, dovuto al rincaro della mano d'opera e dei materiali, non è bilanciato da corrispondenti aumenti di entrate, perchè il Decreto-legge n. 2264, che permette l'aumento delle tariffe di vendita dell'energia elettrica, è andato in vigore soltanto verso la fine del decorso anno; ricorda l'avvenuto aumento del Capitale sociale da L. 3.000.000 a L. 5.000.000; accenna allo sviluppo della Società mediante gli avvenuti acquisti degli impianti di Ceprano e di Isola Liri e l'assorbimento delle Aziende Di Stefano e Capolino; constata che i proventi globali hanno superato quelli dell'esercizio precedente, non ostante la cessazione dei proventi delle industrie belliche: presenta infine il bilancio che si chiude con un saldo di L. 324.720,46

A termini dello Statuto gli utili devono essere ripartiti come segue:

il 5 % al fondo riserva	L. 16.236,47	
il 10 % al Consiglio d'Amministrazione	» 32.472,95	
il 5 % a disposizione del Consiglio	» 16.236,47	
		L. 64.945,89
le rimanenti		L. 259.763,50
alle quali aggiunto il residuo dell'esercizio 1918		» 17.409,10
In totale da distribuirsi agli azionisti.		L. 277.282,78

Propone la distribuzione di un dividendo di L. 6 e per

N. 30.000 Azioni a L. 6	L. 180.000	
» 16.000 » dal 19/2 a L. 5.30	» 84.800	
» 4000 Azioni dal 3/8 a L. 2.50	» 10.000	
		L. 274.800,00
da portare a nuovo		L. 2.482,78

Il Consiglio d'Amministrazione.

L'Assemblea approvò all'unanimità la Relazione del Consiglio e il Bilancio, e deliberò di assegnare il dividendo di L. 6 per ogni azione da corrispondersi dal 16 aprile p. v.

L'Amministrazione della Società resta così costituita: Presidente, on. Marchese Luigi Medici del Vascello, Consiglieri conte ing. Vittorio Ripa di Meana, comm. ing. Giovanni Dubs, cav. ing. Aldo Netti.

Vennero eletti a sindaci effettivi i Signori comm. rag. Attilio Fanelli, cav. rag. Ernesto Rinaldi e comm. rag. Ercole Micozzi; a Sindaci supplenti comm. Filippo Clementi e rag. Denis Jaminet.

Ultime notizie e informazioni

Il convegno di S. Remo
avrà luogo il 19 Aprile

Il Convegno fra i capi dei Governi alleati a San Remo — per discutere le questioni ancora rimaste in sospeso alla Conferenza di Parigi ed a quella di Londra — avrà, pare, luogo definitivamente il 19 aprile. La data, che era stata annunziata ufficialmente da un comunicato « Stefani » per il 10 o l'11 aprile, dovrà, quindi, essere protratta di oltre una settimana.

Anche sembra che tale rinvio si debba alle preghiere del « Premier » inglese Lloyd George, il quale avrebbe insistito presso i suoi colleghi Millerand e on. Nitti affinchè gli usassero la particolare cortesia di rimandare al 19 la Conferenza già fissata. Da notizie londinesi apprendiamo che Lloyd George sarebbe stato costretto a domandare tale breve proroga, perchè la situazione politica interna inglese non gli permetteva di potersi allontanare da Londra nella prima settimana dopo Pasqua. D'altra parte egli desiderava vivamente di darsi « toto animo » all'esame ed alla discussione degli importanti problemi internazionali ancora rimasti in sospeso, fra i quali i problemi italiani. Di fronte a questa necessità, e all'espressione di tale desiderio, se le nostre informazioni sono esatte, sembra che i Presidenti del Consiglio italiano e francese non abbiano creduto di ostacolare il desiderio di Lloyd George. Perciò la data che ci sembra più probabile e più attendibile sarebbe il 19. Se essa fosse ufficialmente confermata e stabilita, naturalmente la ripresa dei lavori della Camera italiana dovrebbe essere procrastinata di qualche giorno.

Alcuni giornali avevano anche annunziato che a San Remo si sarebbe recato Re Vittorio Emanuele e che vi avrebbe avuto un incontro con il Presidente della Repubblica francese Deschanel. Altri avevano data per certa la notizia che nella ridente cittadina ligure, non il Re, ma il Principe di Udine sarebbe andato a rappresentare il Re. Naturalmente, tanto l'una quanto l'altra di tali notizie sono assolutamente fantastiche. Deschanel non si recherà affatto a San Remo; nè, quindi, si comprenderebbe chi il Principe di Udine andrebbe ad incontrarvi.

Probabilmente, i giornali che si sono sbizzarriti in tali fantasie, debbono aver confuso il Convegno di San Remo con le Feste commemorative a Leone Gambetta che avranno luogo a Nizza al principio della settimana ventura.

Il Principe di Udine a Nizza per le feste a Gambetta

Infatti, alla grande cerimonia che la Francia prepara a Nizza al primo uomo di Stato della nuova Repubblica sorta dalla « Comune » del 1870, avrà luogo il 5 aprile. In tale occasione, il Presidente Deschanel si recherà a Nizza. E l'Italia ha deciso di intervenire con una certa solennità alla cerimonia, inviando a Nizza una nave da guerra sulla quale imbarcherà S. A. R. Ferdinando di Savoia, principe di Udine. Ecco, probabilmente, qual'è stata la coincidenza dei fatti che ha dato origine alle curiose voci corse d'un incontro reale a San Remo. Ad esso non prenderanno parte, dunque, che i capi dei tre Governi alleati: Nitti, Lloyd George e Millerand.

I preparativi di San Remo

SAN REMO, 31, ore 21.

Sebbene le notizie da Londra rechino che la Conferenza di S. Remo sarebbe rinviata al 21 aprile, desiderando il Governo inglese attendere il risultato del « referendum » sullo sciopero dei minatori, qui si assicura che il Governo italiano, per altri motivi non meno importanti insiste, d'accordo con altri Alleati, perchè la Conferenza incominci invece il giorno 10. (Queste notizie da San Remo non corrispondono più interamente alle ultime modificazioni nel programma della Conferenza. N. d. R.).

Vennero intanto fissati gli alloggi per le altre Delegazioni. L'« Hôtel des Anglais » ospiterà il Presidente Nitti, il Ministro Scialoja e l'Ambasciatore De Martino; l'« Hôtel Royal » la delegazione inglese; l'« Hôtel Savoy » la delegazione francese; l'« Hôtel Europe » la delegazione giapponese; l'« Hôtel des Londres » la belga e quella degli Stati Uniti; l'« Hôtel de la Reine » la delegazione jugoslava.

Molto probabilmente gli americani, sebbene invitati, non interverranno.

Il luogo ove si terranno le riunioni non è ancora fissato.

Per l'organizzazione dei servizi

SAN REMO, 31.

Il Sottoprefetto cav. Rizzatti, avendo ricevuto comunicazione ufficiale che i membri della Conferenza della Pace riprendono le loro sedute, d'accordo col regio Commissario comm. Porro e con le autorità militari ha già preso le opportune disposizioni per organizzare i servizi inerenti. Intanto alla stazione ferroviaria da alcuni giorni fervono i lavori di abbellimento e si sta provvedendo ad una radicale pulizia. Per il servizio telegrafico sono già arrivati diversi ispettori e si attendono le macchine Hugues e 6 Baudot quadruple. Nulla ancora si è fatto per assicurare alla stampa il servizio telefonico. San Remo ha una sola linea spesso interrotta, che dipende dai centralini di transito di Oneglia e Savona.

Millerand e gli altri ministri francesi giungeranno dopo le feste di Nizza in onore di Deschanel che termineranno l'8 aprile. Inoltre le squadre italiana ed inglese che si recheranno nella rada di Villafranca per rendere omaggio al Presidente della Repubblica verranno ad ancorarsi nella baja di S. Remo insieme con quella francese. Da Piacenza si attende il 25.o reggimento fanteria.

Ieri sera giunse il comm. De Martino, direttore dell'Ufficio stampa al Ministero degli Interni accompagnato da altri funzionari, per la scelta dei locali e degli alloggi.

La Conferenza degli Ambasciatori

PARIGI, 31.

La Conferenza degli Ambasciatori, riunitasi stamane, ha inteso un esposto del generale Nolleus, presidente della Commissione di controllo interalleata a Berlino, sulla situazione generale in Germania. Poi ha proseguito lo studio della risposta alle osservazioni della Delegazione ungherese, studio che volge al suo termine. La risposta degli Alleati sarà accompagnata da una lettera di [illegible].

Il movimento finanziario
dal 1. agosto 1914 al 31 dicembre 19

Siamo in grado di riferire circa il nostro movimento finanziario attraverso i sessantacinque mesi che vanno dal 1° agosto 1914 a tutto il 31 dicembre 1919 e che comprendono i dieci mesi di neutralità, i quarantun mesi di guerra ed i primi quattordici mesi di armistizio.

Lo Stato ha, sul conto del bilancio, compiuto circa 97 miliardi e 200 milioni di lire di pagamenti ed ottenuto 78 miliardi e 800 milioni di lire di incassi avendo dovuto quindi ricorrere all'aiuto del Tesoro per circa 18 miliardi e 400 milioni di lire, per i quali, sul conto del bilancio, gli incassi erano rimasti al disotto dei pagamenti. D'altra parte, i 78 miliardi e 800 milioni di lire di incassi in conto di bilancio sono risultati composti da 32 miliardi e 400 milioni di lire per entrate effettive, da quasi 45 miliardi e 900 milioni di lire per movimento di capitali, da 600 milioni di lire per partite di giro e da pochi milioni di lire per costruzione di ferrovie.

Quindi, in complesso, i 97 miliardi e 200 milioni di lire di pagamenti in conto di bilancio sono stati coperti con 32 miliardi e 400 milioni di lire per incassi di entrate effettive di bilancio e per il resto essenzialmente con debiti, dei quali, all'ingrosso più di due terzi di bilancio e meno di un terzo di tesoro. Ciò significa che il finanziamento della preparazione, della effettuazione e della liquidazione della nostra guerra è stato finora conseguito essenzialmente con mezzi di bilancio e soltanto molto sussidiariamente con mezzi di tesoro, fatto che attesta di una retta finanza.

Ecco, in dettaglio, le cifre di cui si tratta, in milioni di lire, ricordando che, delle quattro categorie in cui si dividono le entrate e le spese di bilancio, la prima categoria comprende le entrate e le spese effettive ordinarie e straordinarie, la seconda categoria comprende le costruzioni di ferrovie, la terza categoria comprende il movimento di capitali e la quarta categoria comprende le partite di giro:

Incassi e pagamenti in conto di bilancio dal 1° Agosto 1914 al 31 Dicembre 1919:

		Incassi	Pagamenti	Differenza
Categoria	I	32.406.7	91.717.8	— 59.311.1
»	II	24.7	147.6	— 122.9
»	III	45.746.6	4.828.7	— 40.917.9
»	IV	607.5	480.6	— 126.9
Totale		78.785.5	97.174.7	— 18.389.2

L'associazione dei Comuni

Sotto la presidenza del senatore Lanza si è riunito il consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani, presenti i vice-presidenti prof. Sturzo e comm. Franco ed i consiglieri on. Bazoli, avv. De Marzi, comm. Mangini, senatore Pellerano, on. Preda, comm. Seeragli, conte Valentini, assisteva il segretario generale dott. Verratti.

Il Consiglio, preso atto dell'azione già in proposito svolta dall'Associazione presso i competenti ministeri, ha fatto voti perchè dal Governo siano assegnati i fondi necessari per il funzionamento dei progetti di edifici scolastici e sia concessa la proroga anche per l'esercizio 1920-1921 del provvedimento che cede ai Comuni il provento dei dazi addizionali governativi sulle bevande vinose ed alcooliche.

Il Consiglio ha quindi continuato l'esame del decreto 25 novembre 1919 sui tributi locali e preso conoscenza dei risultati dell'inchiesta fatta dalla segreteria dell'Associazione circa le gravi conseguenze che tali disposizioni apporterebbero ai bilanci dei Comuni qualora non fossero accompagnati da altri provvedimenti più efficaci, ha confermato la necessità che sia risolto in modo organico il problema della sistemazione definitiva delle finanze comunali ed ha incaricato speciale commissione di preparare in proposito proposte concrete per una prossima riunione. Il consiglio ha poi largamente discusso della grave situazione in cui vengono a trovarsi i bilanci comunali di fronte alle sempre maggiori spese che essi debbono sostenere soprattutto per aumenti di stipendio al personale ed ha deliberato di insistere presso il Governo:

1. Perchè siano rimborsate ai Comuni le spese di carattere statale sostenute e che essi dovranno sostenere in dipendenza della guerra;

2. Perchè siano assunte a carico dello Stato tutte le spese scolastiche consolidate gravanti i Comuni che hanno ceduto la amministrazione delle scuole ai consigli provinciali scolastici nonchè le spese per aumenti di stipendio e di indennità al personale insegnante sostenute nel 1917, 1918 e 1919 dai Comuni che hanno conservato l'amministrazione scolastica;

3. Perchè siano estese a tutti i Comuni le disposizioni della legge 14 marzo 1917, n. 100, riguardante il concorso integrativo dello Stato per i bilanci dei Comuni del mezzogiorno.

Infine il Consiglio ha trattato ampiamente sulla politica annonaria nell'attuale momento ed ha approvato un ordine del giorno nel quale sono precisati i limiti dell'intervento statale in tale campo e le direttive cui il Governo dovrebbe ispirarsi per tutto quanto si riferisce agli acquisti, alla distribuzione ed al razionamento delle derrate controllate.

Per l'inabilità e la vecchiaia

Fu già annunziato che con regio decreto 29 febbraio 1920 è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del decreto legge 21 aprile 1919, n. 603 concernente l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia, ed è stato già pubblicato un largo riassunto delle disposizioni del regolamento. Il regolamento è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di lunedì 29 marzo, sarà diramata tra breve, a cura del Ministero dell'industria, commercio e lavoro una circolare illustrativa delle principali disposizioni del decreto legge e del regolamento, che in modo speciale interessa datori di lavoro e lavoratori.

Intanto si sta provvedendo per la costituzione degli istituti provinciali, di previdenza sociale, i quali, come è noto, sono i principali organi locali della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali; e quanto prima saranno distribuiti fra i diversi organi, all'uopo delegati, le tessere che dovranno essere rilasciate a ciascun assicurato e le marche comprovanti il pagamento dei contributi di assicurazione. E' stato già ripetutamente dichiarato che il pagamento dei contributi avrà inizio col primo periodo normale di paga successivo al primo luglio 1920; entro il 30 giugno i datori di lavoro dovranno procurare per ciascuno dei dipendenti lavoratori la corrispondente tessera personale.

Occorre anche avvertire che, per facilitare la determinazione della misura dei contributi, è data facoltà ai comitati direttivi degli istituti provinciali di previdenza sociale di formare, di propria iniziativa e su richiesta degli interessati, tabelle di salari medi. Conviene quindi che gli esercenti dei singoli rami di industria, che ritengano di richiedere per questi la formazione di tabelle di salari medi, da essere applicate allorchè incomincerà l'obbligo del pagamento dei contributi, si affrettino a predisporre gli elementi per fare tempestivamente la richiesta ed a preparare concrete proposte delle tabelle le quali avranno tanto maggior valore, se saranno concordate fra le due classi padronale ed operaia.

L'agitazione postelegrafonica

Da qualche giorno il personale postelegrafonico accenna ad intensificare l'agitazione che provocò lo sciopero di due mesi fa e che fu sopita in seguito all'accordo intervenuto tra governo e organizzazioni. La La causa dell'agitazione sarebbe a quanto ci si assicura — la mancata conversione in legge del decreto 2 ottobre 1919 N. 1868 concernente l'ordinamento degli uffici e del personale postelegrafonico. Si tratta della applicazione della riforma Fera-Chimienti. La riforma, com'è noto, non riguarda soltanto il riordinamento degli affari, ma bensì anche le tabelle del personale raggruppate in categorie e quadri e modifica gli stipendi. In occasione dell'ultimo sciopero fu convenuto tra il Governo ed il personale che si sarebbe tenuto conto dei desiderati della organizzazione e alla ripresa dei lavori parlamentari il decreto sarebbe stato presentato al Parlamento per la conversione in legge. Ma per la brevità di quest'ultima sessione e per l'importanza e la complessità del problema, il Parlamento non ha potuto discutere la riforma. Ciò avrebbe provocato l'agitazione del personale.

A questo riguardo si osserva che la questione è tuttora in esame presso la Giunta del bilancio, la quale appunto in questi giorni ha preso visione della relazione dell'on. Squitti ed ha intrapreso l'esame particolareggiato del decreto dal punto di vista tecnico ed economico.

Alle riunioni della Giunta è intervenuto anche il nuovo Ministro delle Poste, onor. Alessio, che ha particolare competenza amministrativa.

Tanto l'on. Alessio quanto l'on. Pietriboni hanno ricevuto in questi giorni numerose Commissioni ed attendono con alacrità alla soluzione del complicato problema.

Gli on. Alessio e Pietriboni hanno già provveduto a qualche concessione economica con la sistemazione dell'orario straordinario e confidano che alla prossima ripresa dei lavori parlamentari quello postelegrafonico possa essere uno dei primi problemi che il Parlamento discuterà. Non è certo presumibile che in questione così importante si possa prescindere dalla Giunta del Bilancio e dal Parlamento ove per altro la classe postelegrafonica ha non pochi difensori. Ed è anche da tener conto dei dissensi che tuttora esistono tra organizzazioni e che se non sono eliminati non possono non nuocere all'applicazione organica della riforma.

La Giunta delle Elezioni

La Giunta delle elezioni è convocata in seduta pubblica alle ore 10 nei giorni sottoindicati per discutere sulle seguenti elezioni contestate:

12 maggio, Collegio di Lucca; contestati: Tonetti, Boscoletti; relatore Gallenga.

13 maggio, collegio di Bergamo; contestato Gallavresi; rel. Chiesa.

14 maggio, collegio di Chieti; contestato Mezzanotte; rel. Rubilli.

15 maggio, collegio di Avellino; contestato Di Marzo; rel. Lollini.

19 maggio, collegio di Vicenza; contestato Brunialti; rel. Albanese.

20 maggio, collegio di Bari; contestati Vanisti, Guaccero; rel. Brunelli.

21 maggio, collegio di Messina; contestato Barutta; rel. Valla.

22 maggio, collegio di Catania; contestato D'Ayala; rel. Sarrocchi.

L'on. Giolitti

Ieri sera col treno delle 20.40 l'on. Giolitti è partito per Torino diretto a Cavour. Erano a salutarlo alla stazione lo on. Falcioni ed altri amici.

Il Gruppo italiano
della Conferenza del commercio

In questi giorni si sono adunati i deputati e senatori che fanno parte del Gruppo Italiano della Conferenza Interparlamentare del commercio, che si adunerà a Parigi dal 1 al 10 del prossimo maggio.

Avendo il senatore Tittoni, presidente del Senato, dichiarato di non potere, appunto per questa sua carica, tenere ulteriormente la Presidenza della Sezione Italiana, egli venne nominato Presidente onorario con voto di plauso per l'opera sua illuminata e feconda e, al suo posto, venne eletto il senatore Maggiorino Ferraris, mentre come segretario del Gruppo venne eletto l'on. Belotti e come Tesoriere l'on. Valvassori-Peroni.

Fiume indipendente

TRIESTE, 1. — (*U. M.*). In un grande comizio di legionari, tenutosi ieri a Fiume al teatro *Fenice*, il capo di Gabinetto on. De Ambris, comunicò a nome del Comando la prossima proclamazione dello Stato indipendente di Fiume.

D'Annunzio pronunziò un vibratissimo discorso.

I motoscafi dannunziani catturano un piroscafo diretto a Spalato

TRIESTE, 26. — (*U. M.*). Ieri sera è rientrato nel nostro porto il piroscafo *Fragnizza* che era partito da Trieste il 18 scorso diretto a Spalato e a Metkovich, con carico vario.

Nel pomeriggio del 19 il piroscafo, all'altezza di Unie, venne catturato da una squadriglia di motoscafi dannunziani che lo scortarono fino ad uno degli approdi del porto di Fiume, ove fu alleggerito del suo carico, e precisamente: di 992 sacchi di caffè, 50 casse di sardine, 30 casse di limoni, 2 casse e 7 colli di tessuti, 10 sacchi di pepe e tre di garofani.

Il piroscafo, così vuotato, anzichè proseguire per la prima destinazione è ritornato ieri sera, come dicemmo, nel nostro porto.

La delimitazione dei confini
franco-tripolitani

PARIGI, 31.

La Commissione degli affari esteri della Camera ha approvato un rapporto di André Fribourg sul progetto per l'approvazione di un accordo franco-italiano relativo alla delimitazione dei confini tra la Tripolitania e i possedimenti francesi in Africa.

Louis Barthou ha messo la commissione al corrente di una conversazione che egli ha avuto col Presidente del Consiglio intorno alla ripresa delle relazioni diplomatiche col Vaticano.

Millerand ha dichiarato che non può dir nulla in proposito mentre i negoziati proseguono in senso favorevole agli interessi della Francia. In seguito è stata impegnata una discussione tra il presidente Millerand e alcuni deputati.

Maubain è stato autorizzato a presentare oggi alla Camera il rapporto sul progetto per la ratifica del Trattato di pace con l'Austria.

Trattato italo-argentino

BUENOS AYRES, 26 (ritard.).

Il ministro d'Italia comm. Cobianchi e il Ministro degli Affari esteri, Pueyrredon, hanno firmato un trattato che stabilisce la reciprocità di trattamento negli infortuni sul lavoro.

A soli 36 anni dopo lunga e straziante malattia sopportata con cristiana rassegnazione spirava nel bacio del Signore munito di speciale Benedizione del Santo Padre il

N. U. Conte PIO CASTIGLIONI
dei Marchesi di Rotontani

Angosciatissimi ne danno il triste annunzio la madre marchesa CATERINA FELICI PUCCETTI ved. CASTIGLIONI, la consorte ELVIRA GALEAZZI, il tenero figlioletto LUIGINO e i parenti tutti

Roma, 1.o aprile, 1920.

UNA PRECE

Il trasporto funebre avrà luogo domani venerdì alle ore 16.30 muovendo dall'abitazione dell'estinto Lungotevere Mellini, 17, per la chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore (Lungotevere Prati).

La salma sarà trasportata a Cingoli (Marche) ove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

La presente valga come partecipazione. Si dispensa dalle visite.

Impr. G. Trasp. Fun. G. TANI - V. Crociferi, 8

Il fratello prof. VITTORIO, la di lui moglie, i nepoti ed i parenti tutti con profondo cordoglio annunciano la morte del loro amatissimo

Commendator ELIO MELLI

già deputato al Parlamento, oggi avvocato.

Ferrara, 30 Marzo, 1920.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengrigila, gerente responsabile.